UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 8 ottobre 2021 ANNO V n. 40 [219]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA



La tragica scomparsa in un incidente del giovane avvocato brindisino: una città intera in lutto

Ciao, Lele

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

Arte contemporanea

Devono aver già suonato altre volte senza avere risposta, perché, a svegliarmi, non è il tocco rapido e educato di chi si appresta a disturbare la gente alle otto di mattina, ma una serie di trilli ripetuti. Nei fumi del sonno e dei residui della birra, prima penso che sia Pasqua e rivolgo al campanaro un pensiero non proprio caritatevole, poi realizzo che trattasi di dito di essere umano. Per fortuna di nostro Signore Gesù Cristo, non sono tipo da bestemmia, ma ho dato della donna di malaffare alla, forse incolpevole, madre del disturbatore. "Chi è", sbraito al citofono con la voce roca di un bronchitico cronico fumatore accanito. "Sono l'amministratore, abbiamo avuto una segnalazione e dobbiamo controllare". Apro, chiedendomi quale infrazione posso aver commesso. Realizzo di essere in mutande e cerco di infilare malamente il pantalone di una tuta ripescato dal cesto della biancheria da lavare. Resto a torso nudo, sono a casa mia, posso stare come mi pare. "Permesso" chiedono, mentre accendo la macchinetta del caffè sperando di recuperare un minimo di lucidità. Sono in due.



Ad uno la camicia tende sulla pancia, all'altra, invece, disegna forme morbide su un corpo niente male. "La geometra Cecconi" la presenta l'adiposo. La squadro per lungo, la gonna le sfiora le ginocchia. Faccio guizzare la tartaruga lanciando un segnale subliminale. Almeno credo. Addominali e birra non sono compatibili. "Che problema c'è", chiedo ostentando una serenità falsamente imperturbabile. "Abbiamo ricevuto una segnalazione". Anche la voce non è niente male. "La signora Borruti denuncia rumori molesti notturni che minano la tranquillità del suo sonno". Quella vecchia malefica, l'unica ultraottuagenaria con l'udito di un pipistrello, un vampiro succhiasangue che vive augurando le peggiori disgrazie agli altri. "Guardi che io abito da solo, non ricevo nessuno e rientro quando la streg…, la signora è già a letto da tempo. A meno che non si apposti dietro la porta ad aspettarmi". Come un avvoltoio, penso ma non dico. Lei ha un accenno di sorriso, talmente lieve che credo di averlo solo immaginato. L'altro non dice niente, ma guarda interessato il caffè che riempie la tazzina. Gliela cedo, sperando di tornare presto a sprofondare nel materasso. A fantasticare su cosa c'è sotto il tailleur della tipa. "Dobbiamo fare il nostro dovere, potrebbe farci vedere quale stanza corrisponde alla camera da letto della signora?". Faccio strada, magari l'odore di maschio che staziona fra le lenzuola le scatena gli ormoni. C'è puzza di rancido e di birra svaporata. Tiro su la tapparella e apro la finestra. "Questo bagno è regolamentare?", chiede. Quando ho ristrutturato casa ho chiesto questa unica comodità supplementare. Tre passi e posso scaricare la vescica, quello patronale è troppo lontano. Non lo definirei bagno in camera, è proprio solo un cesso, un metro quadrato con il gabinetto al centro. Neanche un lavandino, figurati se di notte sto a pensare all'igiene. Però lo scarico c'è, lo aziono in automatico, da sonnambulo. Dovrei passare dei guai per la minzione notturna? Dovrei pagare per un minimo abuso edilizio giustificato dalla debolezza vescicale? Mi chiedo quanto insetticida spruzzare su una polpetta per ammazzare un cane. Accoppare l'animale ringhioso della vecchia sarebbe il minimo, con tutto il fastidio che mi sta procurando. Esito, poi ho un colpo di genio. "Non è un bagno, ma un'istallazione artistica". Essere architetto servirà a qualcosa. Mi guardano. "È una copia del water d'oro di Cattelan" dichiaro, con una convinzione da oscar. Continuano a tacere, ma il guizzo divertito di lei si ripete. "Maurizio Cattelan è uno dei massimi artisti italiani" continuo con tono didattico, "sua è la scultura a forma di dito, Love, in piazza affari, davanti alla borsa di Milano. Love, acronimo di libertà, odio, vendetta, eternità". Mi auguro di aver usato la parola acronimo in modo corretto, non sono neanche sicuro di sapere cosa significa. Evito di sottolineare che trattasi del medio, in inequivocabile posa. "Ma questo non è un dito" esclama lui, che, evidentemente, non ha la minima idea di chi sia Cattelan. "L'artista è famoso anche per America, un gabinetto tutto di oro. Centotrenta chili! Perfettamente funzionante. Un genio. Un'opera partecipata satirica". Mi esce fuori così, residuo di qualcosa letto da qualche parte. "Ma questo non è d'oro" insiste il panzuto, convinto di mettermi nel sacco.

Ma, ormai, ho sgamato l'interesse di lei e non mi faccio fermare dallo scetticismo. "Per forza. Il water autentico è stato rubato. Non potevo certo rischiare che qualcuno, vedendolo, mi scambiasse per il ladro". Appare quasi convinto. L'assurdità di ricreare un cesso d'oro in un appartamento alla periferia della città sembra non sfiorarlo. Insisto, più per vedere fino a che punto sono capace di reggere la parte che per convincerlo. "Pura ceramica ma forma identica. Ho inviato una foto all'artista, chiedendo una approvazione formale. Sono in attesa di risposta". Ha un guizzo di reazione: "ma lei lo usa come un normale gabinetto". "Ma è proprio questa la genialità dell'opera. Lo sprezzo della ricchezza, la metafora del valore intrinseco del metallo prezioso contrapposto al residuo alimentare dell'uomo". Ormai sparo parole a caso, sempre più enfatico. Lei fissa un punto sul muro. Credo sia il cadavere di una zanzara finita a colpi di ciabatta. "Cerchi almeno di non tirare lo sciacquone in ora tarda. Abbia pazienza, dottore, la signora è anziana e ha il sonno leggero. Un po' di comprensione non guasterebbe". Il titolo onorifico sancisce la sua sconfitta. Anche la morte del cane. Passerà per naturale. Avrà centocinquanta anni come la vecchia. Li accompagno alla porta. Lui scende i primi gradini, lei indugia. "Mi chiamo Amalia. Amalia Cecconi". Che nome conturbante. "Mi trovi sui social" continua. "Anche Cattelan", sussurro. Torno a buttarmi sul letto. Le piacerà, usare il cesso d'artista.

LELE NON C'È PIÙ: BRINDISI IN LUTTO

Emanuele Guadalupi, avvocato di 35 anni, è morto in un incidente stradale a Milano: era il figlio dell'ex vicesindaco Vincenzo e nipote del deputato Mario Marino. Lo piangono la famiglia, gli amici e il mondo dello sport I funerali in programma giovedì 7 ottobre presso la parrocchia della Pietà

di **Lucia Pezzuto**

Emanuele Guadalupi, Lele per gli amici, ha perso la vita in un tragico incidente la notte tra sabato e domenica. Aveva 35 anni e la sua scomparsa è stata un colpo dritto al cuore per la sua famiglia, per gli amici e per la sua intera città Brindisi. Giovane avvocato civilista , aveva seguito il solco tracciato dal nonno, l'onorevole Mario Marino Guadalupi, e dal papà , Vincenzo Guadalupi. Ma differenza loro che hanno speso una vita per la politica, Lele aveva abbracciato anima e cuore la carriera del foro diventando uno dei collaboratori più brillanti di un noto studio legale e tributario milanese, CBA, dove lavorava da maggio 2016 occupandosi di business aziendali. Ed è proprio sulle strade di Milano che questo ragazzo biondo, occhi azzurri e dal sorriso accattivante, nella notte tra sabato 2 e domenica 3 ottobre, ha trovato la morte. Benchè la dinamica di quanto è accaduto ancora non sia molto chiara, i rilievi della polizia locale dicono che si sarebbe trattato di un incidente stradale. Una caduta fatale o forse un malore, questo ancora non è stato chiarito. Ma poco importa alla famiglia e a tutti coloro che gli volevano bene. Lele non c'è più. Il suo ultimo post su facebook è dedicato alla nonna che lui amava profondamente, risale a qualche ora prima dell'incidente. Lele scrive: "Auguri alla mia cara nonna Pina- scriveva Emanuele. Per la festa dei nonni e quindi auguri a tutti i nonni che in Italia rappresentano ancora un grandissimo capitale umano per tutte le famiglie italiane". Sotto una meravigliosa foto di lui che abbraccia nonna



Pina, quella nonna che ora non si dà pace. E non c'è pace neppure per papà Vincenzo, per mamma Francesca e per il fratello Mario Marino. A quest'ultimo è toccato l'onore di informare la famiglia che ora attende di poter riabbracciare per l'ultima volta Lele.

La famiglia Guadalupi è una delle famiglie più in vista nella città di Brindisi, porta con sé l'eredità di un nonno, l'onorevole Mario Marino Guadalupi, che ha dedicato la vita alla politica. A lui è persino stata dedicata una sala del Comune di Brindisi. L'onorevole Guadalupi avvocato, cassazionista nel 1960, a soli 30 anni venne eletto alla Camera dei Deputati fin dalla prima legislatura repubblicana e verrà sempre riconfermato fino alla VI legislatura, giunta al termine nel 1976. Da lì ebbe una brillante

LE IMMAGINI **Sotto il titolo Emanuele Guadalupi (a sinistra) con il padre Vincenzo e il fratello Mario Marino. Qui accanto sulle tribune di un palazzetto dello sport**



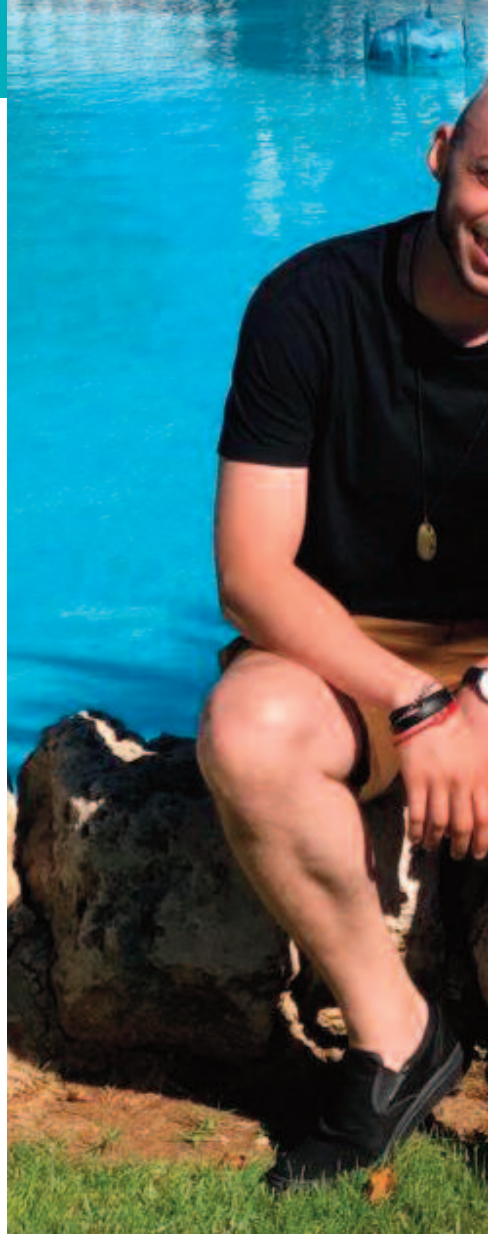
carriera politica che ancora oggi viene portata ad esempio, un uomo appassionato fino agli ultimi anni della sua vita fedele al PSI. Anche il figlio Vincenzo, papà di Lele, ha seguito la passione per la giurisprudenza e per la politica. E' stato per moltissimi anni un uomo impegnato dapprima come consigliere comunale, poi come assessore ed ancora come vice sindaco al fianco di Teodoro Saponaro. Uomo del centro sinistra è stato anche candidato sindaco per ben due volte nel 1994 con il movimento "Insieme Per Brindisi" e nel giugno 2009 a capo di una coalizione di sinistra, formata da Sinistra Ecologia Liberta', Federazione della Sinistra e Lista Guadalupi. Nel novembre 1989 Stella di Bronzo al Merito Sportivo e 1999 Stella d'Argento al merito Sportivo. Questi riconoscimenti segnano un altro tratto distintivo della famiglia Guadalupi: l'amore per lo sport. Vincenzo Guadalupi per anni ha seguito e cresciuto giovani talenti del basket brindisino come presidente dell'Assi Brindisi. Stessa squadra nella quale Lele ha militato e dove ha assorbito anche lui la passione per lo sport. Prima come giocatore e poi da spettatore, tifosissimo della sua squadra, ha continuato, nonostante i chilometri di distanza a seguire con attenzione l'Assi Basket e la Happy Casa che nel giorno della sua scomparsa ha postato una foto del giovane al palazzetto con indosso una delle felpe della squadra, scrivendo :



"La scomparsa di Emanuele Guadalupi è una notizia che ci rattrista e colpisce duramente.

Un ragazzo di Brindisi, orgogliosamente brindisino e grande tifoso della sua squadra del cuore. Ci stringiamo attorno alla famiglia Guadalupi e a tutti i suoi cari. Riposa in pace super Lele e spingi da lassù, sempre più in alto, il tuo "magico Brindisi". Toni Muccio, amico affezionato di Lele e della sua famiglia lo ricorda proprio così: "Era un ragazzo entusiasta della vita, che non ha mai dimenticato le sue origini nonostante da un po' di anni la sua vita era a Milano. Appassionato di sport, era felice di aver assistito sia nella gara di andata che in quella di ritorno alla vittoria della Happy Casa Brindisi". Lele era anche appassionato di calcio, tifava la Juve che spesso andava a vedere allo stadio. Si era diplomato al Liceo classico ed aveva intrapreso gli studi universitari a Milano , qui dopo la laurea era stato assunto da un prestigioso studio legale e tributario, CBA, con sedi in tutta Europa. Lui si occupava di business aziendali. "Ancora non ci credo, tra di noi c'era stima a pelle- prosegue Muccio- Un ragazzo perfetto, educato, disponibile . Ogni volta che veniva a Brindisi si dedicava alla famiglia, ai genitori . Era profondamente legato alla sua terra . Entusiasta della vita come un eterno bambino. Una delle nostre ultime conversazioni è stata sulla stagione della Juve. Lui era una grande tifoso della Juve ci eravamo ripromessi di andare a vedere la partita insieme. La nostra era un'amicizia grande, un legame molto simile a quello che ci più essere tra un fratello maggiore e uno minore. Dovevamo cenare insieme ed avevamo di progetti professionali. Nonostante il meritato successo sul lavoro era rimasta una persona umile".

Quell'elmo di Giovanni un simbolo dei valori sportivi per i bambini



L'associazione dilettantistica che porta il nome del giovane calciatore morto di tumore osseo alimentata dall'amore di mamma e sorella

di **Marina Poci**

La sua associazione, quella che avrebbe dovuto portato il suo nome una volta che la sua vita fosse terminata, il giovane calciatore Giovanni Custodero l'aveva progettata, poche settimane prima di morire, esattamente com'è adesso: attività, finalità, iniziative benefiche. Aveva immaginato persino l'elmo di alluminio che dal 31 ottobre dello scorso anno, giorno in cui avrebbe compiuto 28 anni, campeggia nella villetta della sua Pezze di Greco a eterna testimonianza del coraggio con cui ha affrontato il tumore osseo che lo ha afflitto dai 23 ai 27 anni e che, il 12 gennaio del 2020, ne ha causato la morte: "I bambini lo guarderanno con curiosità, faranno delle domande, così i genitori saranno costretti a raccontare la mia storia e io non verrò dimenticato", diceva, motivandone la collocazione in un luogo così centrale della frazione fasanese.

È nata così, nel corso del primo durissimo lockdown, l'"Associazione Dilettantistica Giovanni Custodero – Il Guerriero Sorridente", con lo scopo primario di avvicinare i bambini ai valori dello sport, "perché quei valori, altruismo, collaborazione, sacrificio, sui quali aveva sempre basato la sua vita, sono stati ancora più importanti per Giovanni durante la malattia", racconta la sorella Mariana, che ha fondato e gestisce l'associazione insieme alla mamma Elena e ad una cugina.



Custodero, pur essendo una persona molto riservata, aveva scelto di condividere la sua malattia sui social, interloquendo quotidianamente con decine di migliaia di persone che si sono sentite incoraggiate dal suo esempio e hanno tratto ispirazione dalla sua forza d'animo: affrontando nel dettaglio questioni mediche delicatissime (come l'amputazione della sua gamba sinistra e gli effetti delle terapie antitumorali) e problematiche di grande rilevanza sociale (i costi della malattia, tra trasporti, permanenza fuori dalla regione, esami e visite a pagamento, necessari per sopperire alle mancanze della sanità pubblica), ha avuto il merito di far conoscere ai malati terminali, cui troppo spesso questa scelta non viene proposta, la possibilità di avvalersi della sedazione assistita, un atto terapeutico destinato ai pazienti refrattari alle altre opzioni farmacologiche, che non procura né anticipa la morte, ma induce uno stato di abbassamento della coscienza tale da ridurre o eliminare la percezione del dolore. "Ho deciso che non posso continuare a far prevalere il dolore fisico e la sofferenza su ciò che il destino ha in serbo per me", aveva scritto su Facebook poche ore prima di lasciarsi sedare, quando aveva ormai capito di essere a quella che aveva definito "la battaglia finale". Anche questa eccezionale consapevolezza fa parte dell'immensa eredità spirituale che "Il Guerriero Sorridente",





Giovanni Custodero con la mamma Elena e la sorella Mariana: aveva già la protesi alla gamba sinistra. Sotto l'elmo nella piazzetta di Pezze di Greco. Nella pagina accanto mostra con orgoglio il suo simbolo

che adesso è un marchio registrato, ha lasciato a tutti coloro che sono entrati nella sua orbita e hanno goduto della sua luce. "Quattro giorni prima di morire mi ha chiesto di promettergli di non essere triste e io gli ho risposto che era una promessa che non potevo fargli, perché sapevo che non sarei riuscita a mantenerla. Allora lui mi ha detto che avevo il dovere di vivere pienamente la vita, perché attraverso i miei occhi anche lui avrebbe continuato a vivere e perché soltanto con la mia collaborazione i suoi progetti, primo tra tutti l'associazione, si sarebbero realizzati", ricorda la sorella Mariana.

L'associazione è sicuramente un'occasione per fare del bene ma è anche un modo per tenere vivo il ricordo di Giovanni: quale messaggio pensa che suo fratello potrebbe dare a chi è alle prese adesso con la malattia?

"Quello che ha fatto riportare sulla maglietta con l'elmo che abbiamo venduto per finanziare i costi della malattia: "basta solo aprire gli occhi e vedere più avanti delle nostre paure per accorgerci quanto di bello la vita ci dà". In queste poche parole è racchiuso il senso della brevissima vita di mio fratello".

Quali sono le vostre principali attività?

"Nasciamo come associazione sportiva, per cui organizziamo progetti laboratoriali di riscoperta della natura e di alfabetizzazione motoria, soprattutto in estate (lo scorso anno il ricavato è stato devoluto al reparto onco-ematologico pediatrico dell'ospedale di Taranto, per spedizioni di midollo osseo, mentre quest'anno abbiamo acquistato dei giochi inclusivi per la villetta di Pezze di Greco). Ma questa è solo una parte dei nostri progetti. Collaboriamo con Airc, Aido ed Emergency per sensibilizzare sui temi della salute; realizziamo bomboniere solidali; raccogliamo trecce di capelli veri da donare ad un'associazione di Altamura che crea parrucche per donne che hanno perso i capelli a causa delle terapie oncologiche; siamo in contatto con il Centro Antiviolenza dell'Ambito di Fasano, insieme al quale abbiamo intitolato una via ad una donna morta per mano del marito; sosteniamo famiglie in difficoltà donando beni di prima necessità; prestiamo a tempo determinato e gratuitamente presidii medici (stampelle, sedie a rotelle, letti) a persone che non possono permetterseli; abbiamo donato sedie all'ospedale Perrino e mascherine al reparto oncologico di Fasano e, naturalmente, per raccogliere fondi per tutte queste necessità, organizziamo eventi sportivi. Tengo a dire che ognuna delle donazioni che riceviamo può essere indirizzata ad un progetto in particolare: non siamo noi a destinare i soldi ad una esigenza piuttosto che ad un'altra, ma è la gente che sceglie di investire nella raccolta che sente più vicina".

Uno degli ultimi progetti nei quali siete impegnati è "La stanza sospesa": di cosa si tratta e a chi è venuta l'idea di promuoverlo?

"È venuta a mia madre, che in prima persona ha vissuto le difficoltà, anche economiche, di chi deve necessariamente spostarsi per offrire ad un proprio caro le migliori cure possibili. Alleggerire le famiglie delle spese di alloggio è sempre stato uno dei suoi obiettivi, per cui raccogliamo fondi per poter pagare, nella Residenza Marotta di Firenze, le stanze per i parenti di pazienti in cura negli ospedali Careggi, C.T.O. e Meyer, che si trovano nelle immediate vicinanze. Per fare richiesta per accedere al fondo si possono contattare direttamente i titolari del residence, oppure l'associazione che, per il tramite di mia madre, valuta lo stato di bisogno e di volta in volta bonifica i soldi raccolti sul conto del signor Marotta".

Quando ha comunicato alla famiglia, Giovanni, la decisione di affidarsi alla sedazione assistita?

"Lo abbiamo saputo la mattina del giorno stesso in cui l'ha annunciato su Facebook. Per non dare un dolore a mia madre e farle vivere un'ultima volta insieme a lui le nostre tradizioni famigliari, ha aspettato che passassero le festività natalizie prima di attuare qualcosa che, sono certa, aveva già deciso da tempo. Non saprei nemmeno dire dove e come abbia fatto a documentarsi. Sospetto che abbia cominciato a pensarci quando, dopo l'ultimo intervento, i medici gli hanno sospeso le terapie e gli hanno detto chiaramente che non sarebbe guarito. Giovanni era un vulcano di energia, tanto che dopo l'amputazione aveva preteso di affrontare il volo dell'angelo, legato ad un



cavo d'acciaio e sospeso nel vuoto. Ed era un grande sportivo, conosciuto da tutti, al punto che è già stata lanciata da alcuni pezzaioli una petizione per intitolare il nuovo palazzetto dello sport di Pezze di Greco proprio "PalaCustodero". Il dolore lo stava abbattendo fisicamente e psicologicamente e ne stava minando la dignità. Per questo ha scelto di trascorrere i suoi ultimi giorni dormendo, salutandoci quando ancora aveva e forze per farlo".

Dai post di Giovanni traspare un grande coraggio: voi in famiglia l'avete mai visto triste o arrabbiato?

"Pochissime volte… e di questa apparente calma mi sono anche chiesta spesso i motivi. Sicuramente non voleva dare ulteriori preoccupazioni a noi famigliari, ma credo che dipendesse più che altro dall'avere accettato totalmente la sua malattia. Quando gli ho domandato se si chiedesse mai "perché proprio a me?", mi ha risposto che non aveva il diritto di farsi quella domanda, visto che non ci sono vite più degne di altre e persone più meritevoli di altre".

Quando ha deciso di rendere pubblica la sua malattia e di raccontarla sui social?

"Immediatamente dopo la diagnosi, stupendoci tutti, vista la sua notoria discrezione. Credo che quella condivisione gli sia servita molto per elaborare la malattia e sia servita a chi lo seguiva per elaborare i propri dolori. Abbiamo scoperto, infatti, che la gente gli chiedeva consigli e si confidava con lui non soltanto riguardo per problemi di salute, ma per qualsiasi altra questione. Ricordo addirittura che una ragazza sposata da anni gli ha scritto che era disperata perché non riusciva ad avere figli e lui la consolava e le infondeva coraggio. Diceva che risucchiare il dolore degli altri gli dava la forza per gestire il suo. È per questo che come frase guida dell'associazione abbiamo scelto "perché dal dolore possa nascere l'amore". È quello che ci ha insegnato Giovanni".

State programmando le prossime attività dell'associazione?

"In questi giorni ci è venuta in mente l'idea di organizzare iniziative sportive a favore delle persone disabili. Siamo sicure che Giovanni ne sarebbe molto felice, visto che per un certo periodo della sua vita è stato lui stesso disabile. Ci vorrà del tempo, ma speriamo di arrivarci. Per ottobre, che è tradizionalmente il mese della prevenzione e del benessere psicologico, offriamo gratuitamente, in collaborazione con vari professionisti, un incontro con una psicologa che abbiamo voluto intitolare "Sulle orme del dolore", ecografie per prevenire noduli alla tiroide, studi dei nei con dermoscopio manuale e persino una sessione di pilates all'aperto".

Pochi giorni prima di farsi addormentare Giovanni aveva chiesto alla sua fidanzata Luana di rendere il suo profilo commemorativo: secondo lei quale messaggio voleva lasciare a chi lo avrebbe letto dopo la morte?

"Giovanni ci ha lasciato un'eredità non semplice da gestire, tanto che spesso io mi chiedo se sono all'altezza del suo grande esempio. Era diventato un'icona di resilienza e il suo messaggio è arrivato lontanissimo. Credo che quello che ha detto a me valga per tutti coloro che lo hanno amato e sostenuto: vivete la vita, voi che potete, anche quando è dolorosa, apprezzando le piccole cose e lasciando che io continui a vivere attraverso ognuno di voi".



LE IMMAGINI Qui a destra con il calciatore della Juventus e della Nazionale Giorgio Chiellini, sopra con l'immancabile sorriso che lo ha sempre caratterizzato anche nei momenti di più grande sofferenza

CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

con Ida de Giorgio

Qualunque cosa sogni di intraprendere, cominciala.
L'audacia ha del genio, del potere, della magia.
J.W.Goethe



PROVA GRATUITAMENTE
IL 16 OTTOBRE ALLE 16.30

8 INCONTRI

BRINDISI.TEATROKOPO.IT – 0831 260169

Rider picchiato in piazza Cairoli: i due aggressori hanno 16 e 17 anni

Chiusa l'indagine della Squadra mobile: entrambi frequentano una scuola superiore della città. Uno è stato messo ai domiciliari, l'altro è indagato a piede libero. Il movente resta sconosciuto

di **Lucia Portolano**



Hanno un nome e cognome i responsabili dell'aggressione al rider la sera dell'Primo maggio nella centralissima piazza Cairoli. Gli agenti della Squadra mobile di Brindisi hanno chiuso il cerchio sul grave episodio che aveva visto vittima un ragazzo di 20 anni, picchiato selvaggiamente mentre stava lavorando. I responsabili sono due, entrambi minorenni. Frequentano una scuola superiore della città, le loro sono famiglie come tante altre. Il primo di soli 16 anni dal 4 settembre è agli arresti domiciliari, l'altro di 17 anni è indagato a piede libero, un terzo ragazzo, che a quanto pare si trovava con loro quello sera, non è stato ritenuto responsabile di nessun reato. Il 16enne era stato sottoposto alla misura cautelare a casa come disposto dal gip del Tribunale per i Minorenni di Lecce su richiesta dell'autorità giudiziaria che originariamente per lui aveva richiesto la misura più restrittiva dell'arresto presso una struttura per minori. L'altro per il momento è stato solo denunciuato.

Non è escluso nessun movente, l'aggressione è stata violenta e brutale. È stato possibile risalire ai presunti responsabili grazie alle diverse telecamere che si trovano nella zona piena di esercizi commerciali, ma fondamentale è stata anche la testimonianza della vittima che ha comunque dichiarato di non conoscere i suoi aggressori. Nelle immagini si vedevano i tre ragazzi e il ruolo di ciascuno, e alcuni dettagli importanti che hanno portato all'identificazione dei due minori. Il 20enne ha riportato gravi feriti, ed ancora oggi a distanza di mesi dall'aggressione ha dei postumi.

I fatti. Il giovane rider era in sella alla sua bicicletta, il mezzo che utilizza per muoversi con più facilità tre le vie cittadine. Fa parte del gruppo dei rider dell'azienda Deliveroo. Stava consultando le informazioni per effettuare una consegnare, quando si è visto arrivare i due balordi. Era circa le 21 di una sabato sera nella centralissima piazza Cairoli. L'1 maggio in Puglia c'era ancora la regola del coprifuoco alle 22, ma già a quell'ora per le strade del centro cittadino c'era pochissima gente.

I due si sono fermati ed hanno violentemente aggredito il rider con calci e pugni. Questi è stato prima spinto per terra e poi colpito con brutalità. Il 16enne avrebbe avuto il ruolo principale nell'aggressione. Le telecamere hanno ripreso tutto. Il

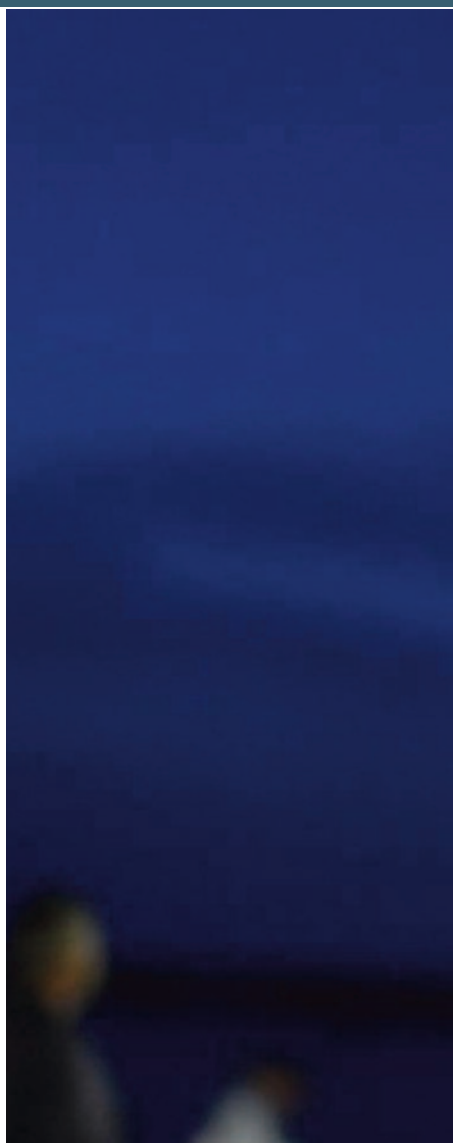


20enne ha cercato di difendersi, ma da solo non è riuscito a schivare i colpi.
In piazza in quel momento non c'era nessuno, almeno così sembrava. Dopo averlo massacrato di botte i due sono fuggiti via. Il ragazzo è stato soccorso da dei passanti ed è stato portato all'ospedale Perrino. Nel frattempo qualcuno aveva chiamato una pattuglia della polizia che era intervenuta sul posto. Al Pronto soccorso il ragazzo si è presentato con il volto tumefatto e dolorante. Dopo gli accertamenti è stato dimesso con 30 giorni di prognosi per una frattura scomposta del setto nasale e un trauma cranico. Sarebbe potuto accadere l'irreparabile. Agli investigatori il rider ha sempre riferito di non conoscere i suoi aggressori e di non sapere il motivo di tanta violenza. Lui stava solo lavorando. Gli aggressori a quanto pare avrebbero quattro anni meno di lui.
Resta il mistero sul movente, non si esclude nulla, anche che si possa essere trattato di un atto di puro di teppismo. Un terribile gioco del sabato sera che sarebbe potuto finire male. Tra i giovani della città gira comunque la voce che già la sera prima ci sarebbe stato uno screzio tra uno degli aggressori e la vittima mentre questi lavorava. Una bravata da parte di uno dei minorenni. Ipotesi tutta da appurare.
L'attenzione degli investigatori è alta, anche alla luce di altri episodi di violenza verificatesi in Italia negli ultimi tempi contro i lavoratori riders che soprattutto la sera riempiono le strade della città per consegnare cibo a domicilio.
Il mestiere del fattorino o del rider in tempi di pandemia si è diffuso molto anche a Brindisi. In tarda serata nei giorni infrasettimanali, e durante il periodo della zona rossa e dei lockdown, per le strade si vedevano solo loro.
Sono circa 70 i riders iscritti sulla piattaforma ufficiale per coprire la zona di Brindisi. Tutto il giorno vanno in giro per la città per portare nelle case il cibo pronto. Una corsa contro il tempo per far arrivare il sacchetto caldo affinchè non ci siano lamentele.
È diventato ormai un vero e proprio mestiere. Gente che a bordo di uno scooter o in auto, o come questo ragazzo in bicicletta, in pochi minuti raggiunge i vari quartieri. Tra di loro ci sono persone di tutta l'età, dagli studenti di 20 anni alle prese con l'Università o con la fine della scuola superiore, ai padre di famiglia disoccupati, o a coloro che hanno bisogno di arrotondare lo stipendio. Non c'è distinzione tra uomo e donna. Tra i riders brindisini c'è anche un uomo di 70 anni, che con la pensione minima non riesce ad arrivare a fine mese, ed è costretto e fare il fattorino per poter andare avanti. Va in giro con la sua auto accompagnato dalla moglie, fanno due turni quello del pranzo e quello serale. Il nonno rider, così viene chiamato dai suoi colleghi più piccoli, si posiziona nel parcheggio del centro commerciale Brinpark ed attende gli ordine, con il freddo dell'inverno e con il caldo dell'estate. In estate i riders hanno lavorato poco. È raro che la gente resti in casa. Ora si spera nell'autunno e nell'inverno.
In città si è costituito il Gruppo riders Brindisi, al momento hanno aderito circa trenta persone un movimento che vuole portare all'attenzione dell'opinione pubblica le varie problematiche di questa nuova categoria di lavoratori che chiede maggiore sicurezza e maggiori garanzie professionali.
Meno di un mese fa a Napoli c'è stata un'aggressione ad un altro rider di 26 anni. La storia è molto simile a quella di Brindisi. Un gruppo, anche questa volta di minorenni tra i 15 e i 17 anni, ha aggredito il lavoratore con calci e pugni con lo scopo di potargli via l'incasso. Il ragazzo è stato portato in ospedale, sono stati i medici ad avvertire i carabinieri che grazie alle immagini di video sorveglianza hanno identificato e denunciato due giovani, uno di 15 e l'altro di 17 anni. Gli investigatori cercano gli altri componenti del gruppo.



IMMAGINI Piazza Cairoli di sera, in basso il capo della Squadra mobile di Brindisi, Rita Sverdigliozzi, nella pagina accanto un rider

La provincia di Brindisi emette subito i suoi 4 verdetti: a Fasano trionfa Zaccaria



Vittoria netta del centrosinistra anche a Cisternino A San Pancrazio successo di Moscatelli mentre a Cellino Marra scalza De Luca

di **Lucia Portolano**

Il centrosinistra vince due comuni, (Fasano e Cisternino), ma perde gli altri due (San Pancrazio Salentino) che va al candidato vicino ad Area popolare, e Cellino San Marco che ha eletto sindaco un candidato che raccoglie simpatizzanti di forze politiche trasversali, tra queste anche Forza Italia. Va peggio il centrodestra, o le singole forze di destra, che non riescono a conquistare nessun governo cittadino. Il centrodestra non ce l'ha fatta neanche a Fasano; l'unico comune in cui Forza Italia, Lega, e Fratelli d'Italia avevano trovato l'accordo e l'intesa sul candidato, il medico Lello di Bari.

Nella città della Selva viene confermato il sindaco uscente del Pd e del centrosinistra Francesco Zaccaria, che ha vinto al primo turno con 52,48 per cento di preferenze, Di Bari si ferma al 41,75 per cento. Eppure da queste parti in molti avevano immaginato il ballottaggio. Così non è stato, i fasanesi hanno ridato fiducia al sindaco democratico. Zaccaria si era presentato con 4 liste compresa quella del Pd, contro le sette liste di Lello Di Bari. Ma non c'è stata partita.

Gli altri sfidanti Bebè Anglani, ex consigliere comunale ed ex consigliere provinciale dell'allora Popolo delle Libertà, che ha deciso di correre da solo, ha raggiunto il 5,5 per cento, ed ha conquistato per lui un posto in consiglio. Non è riuscito ad entrare in assise invece il candidato sindaco, ex socialista Aldo Carbonaro, che ha ottenuto il 0,72 per cento.

"Sono molto contento dell'esito delle elezioni – afferma a sangue caldo Francesco Zaccaria –Ringrazio tutta la coalizione, i miei candidati, tutti i volontari che hanno lavorato dietro le quinte per costruire questa vittoria che è un grande risultato di squadra. Ed è, soprattutto, una vittoria realizzata nel segno del cambiamento. Ringrazio la mia città, i miei cittadini che con il loro voto hanno scelto di confermare me e la mia coalizione e che si sono sentiti parte del cambiamento attuato dal 2016 ad oggi. Un cambiamento che continueremo a realizzare tutti quanti insieme, istituzioni e cittadini, avendo bene in mente un unico comune obiettivo: la crescita della nostra Fasano". Sportivamente e democraticamente archivia la sconfitta Lello Di Bari che è pronto a lavorare per la sua città, indipendentemente dai colori politici. Lo dice chiaramente: "Sono disponibile a rimettere in gioco la mia esperienza e la mia disponibilità per continuare a far crescere la nostra città nell'interesse di tutti. Ci apprestiamo a vivere un momento strategico per Fasano – dice il candidato del centrodestra – serve pertanto l'impegno di tutti, senza distinzione di casacca". Lello Di Bari era già consigliere comunale di opposizione.

Vince il candidato del centrosinistra anche a Cisternino. In questo paese il Pd ha stretto l'alleanza con i 5Stelle. Enzo Perrini, già presidente del consiglio comunale, è stato eletto sindaco con il 63,71 per cento. Era sceso in campo con la lista civica "Idea Comune Enzo Perrini sindaco" dove erano candidati esponenti del Partito democratico, Italia Viva, Con Emiliano e Movimento 5Stelle. Secondo è arrivato Martino Saponaro, il candidato di Forza Italia e Lega, che ha raggiunto il 23 per cento. Non va oltre il 13 per cento invece Mario Saponaro, candidato di Fratelli d'Italia. Quest'ultimo era consigliere comunale uscente indipendente, ex assessore al Turismo e presidente dell'associazione "Borghi più della Puglia".

"E' un trionfo che ci riempie di grande responsabilità – afferma il neo sindaco Perrini - la cit-









tadinanza ha riposto in noi tanta fiducia. E questa fiducia va ricambiata con un impegno, che come ho detto ai nostri candidati, deve partire sin da subito". Edmondo Moscatelli invece è stato eletto sindaco di San Pancrazio Salentino, da queste parti un veterano della politica, vicino ad Area popolare. Per qualche tempo è stato anche assessore della giunta ex sindaco del Pd Salvatore Ripa. Moscatelli era candidato con la lista "San Pancrazio nella testa e nel cuore". Ha superato il 29 per cento di preferenze ed ha sconfitto il candidato del Pd e del Movimento 5Stelle Cosimo Pennetta, che non è riuscito ad andare oltre il 25 per cento. I democratici hanno così perso San Pancrazio Salentino, che era stato governato per due mandati dal democratico Salvatore Ripa. Terzo è arrivato Gianluca Zizzo con oltre il 23 per cento di preferenze, un candidato rappresentante del mondo del volontariato di matrice ambientalista. La giornalista di Gazzetta del Mezzogiorno Federica Marangio si ferma al 21,72 per cento.

"Il lavoro più duro sarà quello di mettere tutti insieme per lavorare per il bene di San Pancrazio – commenta il sindaco Moscatelli – è stato detto di tutti, ora i veleni devono rientrare. Abbiamo rinnovato molto, solo io e qualche un altro siamo più anziani, per il resto si tratta di giovani molto preparati che hanno dimostrato di essere una squadra compatta. Voglio realizzare tutti i punti del programma e rilanciare il paese rendendolo più vivo rispetto a quello che è stato sino ad oggi". Moscatelli era finito agli onori della cronaca a causa del suo programma elettorale in parte identico a quello del candidato sindaco del 2020 a Due Carrare, paese della provincia di Padova.

Il Partito democratica perde anche Cellino San Marco. Il sindaco uscente Salvatore De Luca (Pd) non ce l'ha fatta per la riconferma. Nel paese di Albano è stato eletto sindaco Marco Marra, dirigente sindacale Uil e dipendente della SanitàService. Nella sua lista "Uniti per Cellino" si trovavano candidati espressione di più forze politiche anche contrapposte: da Forza Italia ad ex Pd, Italia Viva ed anche 5Stelle. Marra supera il 39 per cento di preferenze. Segue De Luca con oltre il 35 per cento. Il candidato di Fratelli d'Italia e Lega, Santino Buccolieri, si ferma a poco più del 25 per cento.

"Dopo tanti anni siamo riusciti a prendere questo comune in mano per dare nuove speranze e tagliare con il vecchio e con il passato – afferma il neo sindaco - Il futuro sono i giovani. Abbiamo le idee chiare: per prima cosa il lavoro, turismo e il piano regolatore. Ci metteremo subito all'opera. La nostra squadra è coesa e compatta, formata da tanti giovani. Ora noi iniziamo, ma il futuro sono loro".

FASANO In alto il sindaco di Fasano Francesco Zaccaria, a sinistra Enzo Perrini, nuovo sindaco di Cisternino. Qui accanto dall'alto Edmondo Moscatelli, eletto a San Pancrazio, e Marco Marra, nuovo primo cittadino di Cellino

Viaggi in 5 continenti e la passione per la fotografia: un romanzo scritto in giro per il mondo



«Erasmo da Otranto» è il libro «on the road» scritto dal latianese Tommaso Gioia: il suo viaggio tra i lettori inizia al Salone di Torino

di **Marina Poci**

Fotografo, scrittore di libri e di articoli per riviste specializzate, insegnante di inglese online in una scuola vietnamita, nonché mental coach e, soprattutto, grande viaggiatore: 46 Paesi visitati in 5 continenti è il succoso bottino di viaggio del 43enne latianese Tommaso Gioia.



Figlio di questo bottino è l'interessante "Erasmo da Otranto", qualcosa a metà tra il romanzo di formazione e il racconto on the road in salsa salentina, in cui la storia personale del protagonista, con le sue amicizie sgangherate, il lavoro insoddisfacente e l'amore per la pittrice Elena, sembra in realtà semplicemente un espediente narrativo per giustificare il racconto appassionato dei suoi viaggi in giro per il mondo, la cui dettagliata cronaca è contenuta nelle mail che Erasmo scrive a cadenza regolare all'amico Gianni.

In procinto di iniziare il suo viaggio tra i lettori facendo tappa al Salone del Libro di Torino, "Erasmo da Otranto" è la storia di una generazione che trova se stessa uscendo dalla propria zona di conforto per confrontarsi con il mondo, senza mai recidere del tutto il legame autentico con la terra madre e gli elementi, anche geografici, che la connotano: l'architettura barocca della Lecce in cui il giovane Erasmo, venditore di ceramiche e arredi per bagno sceglie di vivere, il mare cristallino di Otranto, gli ulivi delle campagne salentine, dei quali il protagonista dice "per me non sono stati mai solo degli alberi. Sono i sogni che facevo quando da bambino mi arrampicavo sopra e vedevo Paesi e mondi immaginari. Sono la nostra storia, che lentamente stiamo lasciando scomparire".

Esattamente due anni fa, il 5 ottobre del 2019 Tommaso Gioia è partito per il giro del mondo, cominciando dall'India, con l'idea di stare fuori per circa sette o otto mesi, senza pianificare dettagliatamente ogni tappa, ma lasciando molto all'ispirazione del momento. Il suo viaggio si è sviluppato sulla scia di una casualità nella quale, a fine febbraio del 2020, si è insinuata la pandemia da Covid-19, costringendolo repentinamente ad un rientro forzato in Italia mentre si trovava in Messico con l'intenzione di visitare le piramidi mesoamericane e il museo di Frida Kahlo. Da quel momento in poi, si è dedicato alla stesura del libro, che rappresenta una apprezzabile commistione tra la dimensione pubblica del Gioia fotografo e viaggiatore e quella privata di un uomo che, dando corpo alla sua fisionomia di sognatore, si è lentamente appropriato della sua pelle.

Nasce prima la passione per la fotografia o quella per i viaggi?

"Sicuramente quella per i viaggi. Ho viaggiato quasi sempre da solo e ho iniziato molto presto, dai classici itinerari che si scelgono da ragazzi, le capitali europee, tra l'altro quasi sempre in periodo estivo e per non più di due settimane. Poi negli ultimi anni ho cominciato ad uscire dal nostro continente e ad allungare i tempi, trattenendomi fuori per qualche mese, e devo dire che viaggiare è l'esperienza che più nella vita mi ha formato. La passione per la fotografia è



LE IMMAGINI Tommaso Gioia nel villaggio indigeno di Tungueca, in Colombiam sotto la copertina del libro, nella pagina accanto sul fiume è a Varanasi, in India

damericani. A livello culturale, mi porto dietro l'amore e il rispetto per la terra, che non tutti i popoli coltivano come noi".

Nel romanzo, Erasmo si definisce "un'anomalia del sistema": anche Tommaso si sente, o si è sentito, così?

"Credo che in alcuni particolari periodi della vita tutti noi possiamo sentirci non adatti alla società in cui viviamo. Anche a me è capitato di vivere una forte crisi qualche anno fa. Però questi momenti di inadeguatezza sono occasioni di crescita, perché è proprio allora che siamo disposti a porci delle domande che normalmente non ci porremmo. Ecco, se riusciamo a trovare a quelle domande delle risposte soddisfacenti, possiamo far fare un salto di qualità alla nostra vita".

"Si riesce a essere liberi solo quando non si cerca più di liberarsi", scrive Erasmo. Lei si considera un uomo libero? E, se sì, da cosa si è liberato?

"La libertà a cui mi riferisco non ha a che vedere con la mia dimensione di viaggiatore, è più un concetto mentale. Ognuno di noi ha un background culturale, linguistico, religioso, di comportamento che, se da un lato ci arricchisce e ci definisce, dall'altro può rischiare di limitarci. Questo succede quando noi viviamo la nostra vita soltanto in accordo e attraverso il filtro di quella cultura. Lo sforzo che ho fatto, studiando filosofia e psicologia da autodidatta, è stato quello di spogliarmi di quei filtri. Quindi sì, mi sento libero perché cerco di ragionare fuori dai condizionamenti culturali".

I genitori di Erasmo hanno avuto una crisi mistica all'annuncio dell'abbandono del lavoro per girare il mondo. Posso chiederle come hanno reagito i suoi al suo stile di vita irregolare?

"Con sorpresa e con perplessità all'inizio, ma poi con grande apertura. Hanno compreso che il viaggio è la mia dimensione di vita e rispettano questo mio percorso".

Da quanto tempo non viaggia?

"Parecchio. In questo momento la cosa più sicura sarebbe restare in Europa, ma non ne ho molta voglia. Appena sarà possibile ricominciare a viaggiare per lunghi periodi, senza la paura di restare bloccati in qualche angolo sperduto del mondo, tornerò in Vietnam, un Paese che amo moltissimo, che considero una seconda casa e dove ho conosciuto persone meravigliose. Poi mi piacerebbe esplorare il Giappone e la Cina e approfondire l'Africa subsahariana, Kenya e Tanzania soprattutto".

molto vecchia, anche se è diventata un lavoro soltanto recentemente, quando è subentrata una maggiore consapevolezza di me stesso e delle modalità con cui volevo gestire la mia vita".

A cosa l'ha portata questa consapevolezza?

"Ad aprire il cassetto dei miei sogni per cominciare a realizzarli: scrivere un libro, fare il giro del mondo, diventare un fotografo professionista. Ce ne sono ancora altri, ma per scaramanzia preferisco non raccontarli".

Il primo viaggio fuori dai confini europei qual è stato?

"È stato in Sud America: sono rimasto per quasi due mesi in Brasile, Colombia e Perù. Ho visitato il sito archeologico inca di Machu Picchu, che mi ha incantato e che resta, malgrado tutti i posti che ho visitato, l'attrazione turistica più bella del mondo. Il paesaggio più bello invece l'ho visto tra il nord del Cile e la Bolivia, a circa cinquemila metri di altezza, dove la natura è meravigliosamente incontaminata".

Quando è fuori dalla Puglia cosa si porta dietro della Puglia?

"A livello caratteriale, sicuramente porto in giro per il mondo il mio essere accogliente e molto aperto alle relazioni sociali, un aspetto che avvicina molto i pugliesi ai su-



Che tipo di foto le piace scattare?

"All'inizio ero molto focalizzato sulle foto etniche: la donna tatuata nel nord della Birmania, il bambino vietnamita a piedi nudi, l'uomo che trascina il carretto di spezie in India. Poi, durante il mio percorso di ricerca artistica, ho un po' lasciato perdere quel discorso, per dedicarmi ai reportage sociali. Ho in testa un paio di tematiche molto forti che vorrei sviluppare e spero di farlo nel 2022, quando saremo un po' più tranquilli. Non mi interessa più fare una bella foto, quello che voglio è che la foto racconti una storia e che sensibilizzi chi la guarda rispetto ad un problema che voglio sollevare".

Un personaggio famoso che vorrebbe assolutamente fotografare e perché.

"Se penso ad un personaggio del passato, mi viene in mente il filosofo indiano Jiddu Krishnamurti, del quale ho letto tanto, perché aveva un viso particolare e perché amo il messaggio di pace e apertura mentale che trasmette. Per quanto riguarda il presente, non mi interessano i famosi. Vorrei fotografare un bambino che si trova in un luogo di guerra, o di povertà, o di mancanza di cultura. Mi piacerebbe catturare gli occhi di quel bambino che non sa cosa gli accadrà domani e cosa sarà della sua vita, per mostrarli alla gente che è lontana da quei luoghi, in modo da sensibilizzarla rispetto a certi temi".

IN AUTUNNO RICOMINCIA LA CACCIA. ANCHE AI BRACCONIERI



Carabinieri Forestali al lavoro in tutta la provincia per reprimere le illegalità

di **Alessandro Caiulo**



L'inizio dell'autunno, almeno dalle nostre parti, per chi ama osservare gli animali nel loro ambiente naturale, non corrisponde assolutamente alla fine delle belle, lunghe e salutari passeggiate in campagna o nei boschi, ma tutt'altro, anche se la pace di cui si vorrebbe godere al cospetto della natura è spesso interrotta dal tuono delle doppiette di un numero impressionate di cacciatori (oltre cinquemila) se rapportati alla esiguità delle potenziali prede presenti nel nostro territorio provinciale.
Da un paio di settimane, infatti, è riaperta la stagione venatoria e fino alla fine del mese di gennaio, nelle giornate fisse di mercoledì, sabato e domenica, le specie stanziali cacciabili e quelle migratorie che per loro sventura solcheranno i nostri cieli o cercheranno ristoro e riposo nelle nostre campagne, nei nostri stagni o all'ombra delle chiome dei nostri alberi, dovranno fare i conti oltre che con i loro abituali nemici naturali, con un predatore assai più temibile, in quanto armato di uno strumento sputa fuoco che lascia ben poche possibilità di scampo, l'Homo ve-





LE IMMAGINI In alto due bei Fagiani maschi sorpresi nelle campagne di Brindisi, a destra prede appartenenti a specie protetta sequestrate dai carabinieri, sotto fagiano e fucile sequestrati ad un bracconiere, a sinistra lepre sequestrata insieme al fucile ad un bracconiere



nator captor.
Pur essendo la caccia consentita dalla legge e chi è munito di regolare licenza di uccidere e di arma regolarmente dichiarata, nel rispetto della scarna normativa in materia, può recarsi a caccia nei luoghi in cui ciò è consentito, non riesco, tuttavia, a capacitarmi che si trovi divertente togliere la vita scientemente, con un clic – assai diverso da quello della mia fotocamera - sul grilletto, ad un altro essere vivente.
Per questo faccio un tifo sfegatato per gli animali e ogni volta che sento, in lontananza, lo sparo di un fucile, spero ardentemente non solo che quel colpo sia andato a vuoto ma anche che, per il successivo, si inceppi l'ingranaggio.
Chiusa la doverosa parentesi sulla caccia legale, ci occupiamo di quella illegale, cioè del bracconaggio, che, tecnicamente, altro non è che l'esercizio venatorio compiuto in tempi o luoghi o modi non consentiti o senza regolare licenza e che è un fenomeno assai più diffuso, anche dalle nostre parti, di quanto si sia portati a credere.
Non dobbiamo dimenticare, a questo proposito, che ai sensi della legge n°157/1992 art.1 "La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale" il che significa che la regola generale, che ammette pochissime eccezioni, è che nessun animale può essere ucciso



LE IMMAGINI Le armi sequestrate nel corso dell'operazione Saline Sicure, sotto la Panda verde, spauracchio dei bracconieri

o prelevato in natura.
Anche chi è munito di regolare porto d'armi e licenza di caccia, deve sottostare a tutta una serie di regole che va ben oltre il solo rispetto del calendario venatorio, in quanto in ogni caso vige il divieto assoluto di caccia nei parchi e nelle riserve naturali, il divieto di caccia relativamente a svariate specie protette, il rispetto delle distanze minime, che sono di almeno 100 metri da macchine agricole in funzione, o da fabbricati o immobili ad uso abitativo o di lavoro, e di 150 metri da strade e ferrovie", il divieto di caccia nelle ore notturne, per cui anche il cacciatore in regola con la licenza ed il porto d'armi, che non rispetti queste regole, viene considerato alla stregua di un bracconiere, cioè, lo ripetiamo, è tale chi caccia in maniera illegale.
Nella nostra provincia vi sono importanti aree naturali protette dove è vietato cacciare, dalla Riserva Statale di Torre Guaceto, ai parchi regionali delle Dune Costiere e delle Saline di Punta della Contessa, di cui fa parte a pieno titolo anche Fiume Grande, dall'Oasi di Protezione di san Biagio sui colli ostunesi, all'invaso del Cillarese, fino ai Boschi di Cerano e Tramazzone e quelli di Santa Teresa, dei Lucci e dei Preti, facenti parte delle Riserve Naturali Regionali Orientate.
Si tratta di zone che, negli anni, ho percorso a piedi in lungo ed in largo, spesso documentando anche fotograficamente ed esaltando non solo le bellezze naturalistiche dei luoghi, ma anche la fauna selvatica ivi esistente ed ho personalmente constatato che è tutt'altro che raro rinvenire per terra i bossoli di variopinte cartucce da caccia, anche in gran quantità, in estate come in inverno, segno evidente del passaggio di bracconieri che non hanno avuto scrupoli a violare le leggi.
Per anni a fare da argine a questo fenomeno ci hanno pensato, congiuntamente, la Polizia Provinciale, dotata di uomini motivati, ben addestrati e perfettamente integrati nel territorio di cui conoscevano ogni centimetro quadrato, ed il Corpo Forestale dello Stato, con il suo specifico ed efficientissimo Nucleo Operativo Antibracconaggio. Ma le frettolose ed in larga parte incompiute riforme volute dal Governo Renzi, spazzarono via, in un amen, queste due efficientissime realtà, demansionando la Polizia Provinciale ed abolendo i Forestali, che furono fatti confluire nell'Arma dei Carabinieri.
Della Poliza Provinciale ricordo gli appostamenti notturni nelle paludi o nei boschi nei pressi di trappole e richiami piazzati dai bracconieri per coglierli in flagranza all'alba; il coraggio nell'affrontare o inseguire gente priva di scrupoli ed armata; l'ottimo rapporto di stima e amicizia con gli abitanti delle zone rurali, che fungevano da sentinelle per segnalare le azioni sospette dei malintenzionati, ma anche la fattiva collaborazione con i cacciatori ligi ai regolamenti (che sono la maggior parte) e le associazione venatorie, per combattere un fenomeno che gettava una cattiva luce sull'intera categoria.
Fortunatamente, dopo un periodo in cui il vuoto si è fatto sentire e per altre impellenti necessità gli uomini provenienti dal Corpo Forestale furono utilizzati prevalentemente per il perseguimento e la repressione di altri reati in materia ambientale (rifiuti, emissioni inquinanti, discariche abusive, ecc.) oltre che per servizi più prettamente amministrativi e addirittura per sanzionare la gente nel periodo del lookdown, si è deciso di tornare a puntare fortemente sulla lotta al bracconaggio e ad una presenza sempre più costante di pattuglie sul territorio, specialmente nei luoghi più sensibili a questo antico fenomeno, come ai margini delle zone protette.
Va tenuto presente che, approfittando proprio del periodo in cui la stagione venatoria è aperta, per cui non danno nell'occhio i gruppi di uomini in tenuta mimetica e armati di fucili che alle prime luci dell'alba (e spesso anche di notte) si muovono a bordo





LE IMMAGINI **Sopra uccelli limicoli nel loro ambiente naturale, sotto volo di anatre e fenicotteri nel cielo di Brindisi**

di grossi fuoristrada, capita che, parcheggiate le auto ai margini delle zone dove è vietata la caccia, penetrino nelle riserve, nei parchi e nei boschi per assicurarsi un buon bottino, certi che, se poi verranno fermati per strada potranno sempre fingere di aver cacciato altrove, abituati come sono a delinquere, a mentire e farla franca, senza scrupoli di sorta.

Grazie a Dio, invece, sono ripresi i pattugliamenti e la presenza massiccia sul territorio dei carabinieri forestali è tornata a farsi sentire, se è vero, come è vero, che già nei primi giorni di apertura della caccia legale, hanno avuto modo di intervenire fattivamente, bloccando e sanzionando chi la caccia la stava praticando in modo illegale, gettando in tal modo anche discredito sull'intera categoria dei cacciatori, la stragrande maggioranza dei quali sono, invece, rispettosi della legge.

Ad esempio due bracconieri sono stati sorpresi dopo il tramonto dai carabinieri forestali, insospettiti dalla presenza di un'auto nascosta fra la vegetazione, mentre cacciavano lepri nei pressi dell'invaso del Cillarese, che è zona di ripopolamento dove vige il divieto di caccia; i fucili sono stati loro sequestrati ed è scattata anche la denuncia penale alla locale Procura della Repubblica.

Inoltre, nel corso di un'operazione, denominata "Saline sicure", con la partecipazione di pattuglie delle stazioni dei carabinieri forestali di Brindisi ed Ostuni e del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale di Brindisi, per il contrasto all'attività venatoria nelle ore notturne nel Parco Regionale delle Saline di Punta della Contessa e zone limitrofe, a sud del capoluogo, sono state intercettati due diversi gruppi di bracconieri, in altrettante autovetture, intente ad abbagliare lepri con torce alogene, metodo assolutamente illegale anche fuori dal parco, per ammazzarle più agevolmente e senza lasciare loro scampo, compiendo una vera e propria mattanza. In questo caso oltre al sequestro dei fucili e delle torce ed alla denuncia penale, sono sati sequestrati gli automezzi i cui fari venivano utilizzati illecitamente per accecare le vittime.

Un'altra pattuglia ha invece intercettato un soggetto che aveva appena ucciso una lepre in località Restinco, non lontano dal Centro





LE IMMAGINI A destra una Lepre attraversa correndo un viottolo di campagna, sotto una pattuglia della Forestale

di accoglienza per richiedenti asilo, in una zona dove non vige il divieto di caccia, ma in un giorno di chiusura dell'attività venatoria, anche per lui è scattato il sequestro di arma e munizioni, oltre che della povera lepre ormai abbattuta, e la denuncia all'autorità giudiziaria.

Vittima di un'altra sortita di contrabbando è stato un bell'esemplare di Fagiano maschio dai variopinti colori, ammazzato prima che fosse aperta la caccia per questa specie di animale. Il cacciatore è stato fermato nelle vicinanze del Parco Regionale delle Saline di Punta della Contessa, da una pattuglia dei carabinieri forestali, subito dopo l'esplosione dei colpi di fucile, anche in questo caso si è avuto sequestro di arma e munizioni oltre che del povero uccello esanime ed il responsabile è stato denunciato a piede libero.

Sono questi solo alcuni degli episodi che sono stati segnalati e che dimostrano in maniera lampante che reprimere e ridurre ai minimi termini un fenomeno odioso come è quello del bracconaggio è possibile quando



a farlo c'è gente motivata, preparata e ben addestrata e, a questo proposito, i Carabinieri Forestali , a volte ancora a bordo delle vecchie Fiat Panda verdi, per anni spauracchio dei malintenzionati, continuano ad essere un valido baluardo a difesa della natura, dell'ambiente e della salute dei cittadini, che sanno sempre a chi rivolgersi con fiducia e su chi contare in caso di necessità. A questo proposito voglio segnalare che "è operativo il numero di emergenza "1515" per quei cittadini che chiedono il rispetto delle norme, anche in relazione agli orari di caccia, alle distanze minime, all' ingresso in campi coltivati, al rispetto dei confini delle aree naturali protette e per ogni altro genere di intervento a difesa della natura e della fauna selvatica.

Idea Radio
Google Play
Available on the App Store

WWF

Mostra Fotografica

Il Mare: Sotto e Sopra

Antonello Alò Alessandro Caiulo Giuseppe Lanotte

Giornata Inaugurale Sabato 25 settmbre ore 18:30

Con la partecipazione dell'architetto Maurizio Marinazzo
settore beni monumentali del comune di Brindisi e con il
Prof. Massimo Guastella storia dell'arte contemporanea Unisalento

Bastione Carlo V, Brindisi.

-Tutti i giorni dal 26 settembre al 10 ottobre
ore 9-13 17-20

-Dal 10 di ottobre al 31 ottobre
solo i fine settimana:

16, 17, 23, 24, 30,31
ore 9-13 17-20



WWF Brindisi ONLUS
Mail: brindisi@wwf.it
Num. 3425998050
Social: WWF Brindisi wwf_brindisi

TORRE

LE RADICI MESSAPICHE A PRESIDIO DELL'ARTE



La cultura è tradizione e l'olio è spremitura di saggezza

di **Giancarlo Sacrestano**

La gita domenicale di questa settimana, ci accompagna, col consueto passo lento della mitica Fiat 600 dei primi anni 60, con cui mio padre ci aiutava a conoscere il territorio della nostra piccola terra messapica.Lui, come tutti i genitori, lavorava sodo durante la settimana, ma il tempo per una passeggiata domenicale, non lo perdeva mai.

Scendere le lunghe ed interminabili scale del condominio, cercare e trovare, tra le tante, la nostra 600 di famiglia, era un correre ed un frastuono che si univa al laborioso compito di mia madre che provvedeva all'acqua, in bottiglia di vetro, a qualche panino e se proprio eravamo stati bravi, ci toccava persino il gelato. Un ghiacciolo 10 lire ed un cornetto 20.

Tempi lontani e magari da tenere a mente perché i nostri bisogni attuali si sono vestiti di bel altri privilegi e a rinunciarvi non siamo disposti.

In auto non c'era la radio ed il tempo della musica a tutto spiano non era ancora arrivato. Alla bisogna era mio padre che cominciava e noi a seguirlo.

Non era bella la vita, eravamo noi ad averne voglia!

Alle rare stazioni di servizio, il pieno della 600 era di 10 mila lire, ma di strada ne facevi tanta.

Le strade di allora non erano quel meraviglioso intreccio e scambio di statali e provinciali. La viabilità era appena percepibile e la lunga filiera di alberi che sulle statali faceva da corona e da abbellimento che ci rendeva tutti felici.

Il viaggio, seppure di pochi chilometri, diventava una piccola vera maratona e l'incrocio con la ferrovia era il necessario stop che durava interminabilmente e l'uomo guardiano del passaggio a livello a mano, restava lì con la sua bandierina rossa ed il suo cappello nero a segnare come fosse il capo delle ferrovie, il passaggio dell'agognato treno.

Oggi che tutto questo lo racimolo a tratti dalla mia memoria, mi piace accompagnarci nel viaggio che ieri era della domenica, ma oggi, bastano pochi minuti e si è lì, dove si vuole, per un caffè un aperitivo, una cena, un appuntamento.

Sfugge a tutti che la strada di questa settimana, per quanto domestica e facile da percorrere, ha il sapore della storia e che il luogo di destinazione trova origine nel lontano 210 avanti Cristo, quando il cartaginese Annibale si stava preoccupando di impossessarsi della vicina Oria e a pochi chilometri dalla cripta di "Crepacore", i romani stavano mettendo a segno la realizzazione della loro principale via di comunicazione, la Via Appia, la famosa Regina Viarum.

Parto da Brindisi e percorro la attuale statale 7 "Appia" sino a Mesagne, dove le facili indicazioni permettono il disimpegno.

La strada provinciale n. 69, che collega Mesagne a Torre Santa Susanna disegna, tra le vaste piantagioni di ulivi, una stretta linea lenta e pianeggiante. Dopo poco più di 6 chilometri la cittadina offre un segno tangibilmente notevole della sua offerta territoriale: la chiesa di San Pietro di Crepacore, un significativo presidio culturale.

L'austera e possente struttura, ben tenuta e curata dall'amministrazione comunale di Torre Santq Susanna è vero monumento alla civiltà di un territorio che è limite geografico tra la cultura bizantina e quella longobarda, ma ancor prima tra quella messapica e quella latina.

La chiesa che risale al VI-VII secolo, infatti, insiste esattamente sul cosiddetto "limitone dei Greci" confine naturale, rappresentato da un declivio del terreno che degrada dal leggero altopiano mesagnese verso la vasta valle del "Primitivo" di cui Torre S.Susanna rappresenta il vertice nord-orientale.

L'insediamento di San Pietro di Crepacore, forse derivazione di "crepacone" (grande avvallamento) potrebbe riservare la sorpresa di essere stato in precedenza, seguendo le tracce di preesistenti insediamenti, finanche luogo di insediamento dell'esercito di Annibale, qui giunto dopo lo scontro con i Romani di Canne della Battaglia.





LE IMMAGINI **Il Santuario di San Pietro in Crepacuore, sotto la colonna e la statua di Torre Santa Susanna**

Suggestioni a parte, il luogo testimonia di una corposa ed importante presenza civile che da contrada "Galesano" si è spostata nell'attuale posizione dando vita a Torre Santa Susanna, in onore della martire venerata dai miliziani romani.
A poche decine di metri dalla chiesa, che riecheggia per forma e funzione testimonianze di fede proto-cristiana, come la Madonna di Galaso ad Oria, Sal Lorenzo a Mesagne, San Miserino a San Donaci, il declivio della provinciale incrocia il tratto di appia calabra che da Oria giungeva a Valesium. A pochissimi chilometri il rettilineo di asfalto introduce nel centro abitato, che conta poco meno di 10.500 abitanti si divide un territorio di circa 53 chilometri quadrati, che tolti quelli destinati all'edilizia residenziale è destinata alla principale occupazione, la coltivazione della vite e dell'olivo, che occupa oltre i due terzi della superficie coltivata, con una maggiore predominanza di quest'ultimo. Ciò spiega la presenza, di numerosi frantoi e di alcuni stabilimenti vinicoli.
Dinanzi al bello, ristrutturato e tirato a lucido, palazzo storico del municipio, lenta si muove la gente, tra l'ufficio postale e la vicina piazza con la colonna e la statua della Santa che ha donato il nome alla cittadina.
Entro per chiedere informazioni nella sede locale dell'Associazione Combattenti e Reduci, lo faccio ad ogni tappa di questo viaggio di provincia.
Anziani, intenti attorno ad un tavolino di plastica, a seguire idee e racconti, mi indicano le cose importanti del paese.
Il mio passo, lento per necessità, mi porta nei luoghi simbolo e se il castello è uno degli edifici più rilevanti dell'architettura civile, la cui costruzione ebbe origine nel secolo XVI per divenire nel secolo successivo di proprietà dei Conti Filo della Torre, particolare rilievo, riveste l'architettura religiosa con due esempi molto significativi, la Chiesa Matrice, dedicata alla Ss Annunziata e titolata a San Nicola

LE IMMAGINI A destra palazzo storico del Municipio, in basso Palazzo Filo della Torre



ed il Santuario della Madonna di Galaso.
La maestosità della Chiesa matrice è nella compostezza di un prospetto romanico su cui risalta un rosone finemente lavorato. Rilevante è la superbia delle tre navate. Risalente al principio del 1300, a quando, cioè, la popolazione cominciò ad insediarsi nel nuovo agglomerato urbano, la chiesa matrice conserva diverse tele, tra le quali degna di nota è quella relativa a San Carlo Borromeo, dipinta dallo squisito tratto del pittore mesagnese Gian Pietro Zullo. Di scuola veneta è la tela, anch'essa di grande formato, dei santi Medici.
Molto suggestiva ed inattesa per le emozioni che riesce a trasmettere è il Santuario della Madonna di Galaso, ubicata nel centro cittadino. La sua storia nasce con il ritrovamento di un'immagine di una Madonna con Bambino di origine basiliana, affrescata in una grotta.
Tale immagine fu strappata dal suo luogo originale e fu posta sull'altare principale, quale pala d'altare. L'operazione avvenne nel secolo XV sulla cripta basiliana che era annessa ad una cisterna degli antichi fortilizi romani, l'acqua della cisterna era ritenuta miracolosa. Oggi il santuario si presenta su due livelli, quello inferiore è il vero e proprio Santuario, mentre quello a piano stradale costituisce lo spazio riservato all'ingresso, da questo piano si scendono ben 13 gradini per arrivare al piano della navata dell'edificio. L'altare maggiore, pregevole esempio d'arte barocca, opera dello scultore di Muro Leccese Carluccio del 1727, custodisce nella nicchia centrale l'originale affresco basiliano.



Nello storico palazzo tirato a lucido, dell'ex municipio, oggi - "Palazzo della Cultura" - ha sede la biblioteca civica titolata a Caterina Formosi, colei che si adoperò per la sua istituzione. Per comprendere di più il portato storico culturale di Torre è importante ricordare che, forse il primo significativo accenno all'esistenza in Torre Santa Susanna, di una raccolta pubblica di libri, anche se privata, è testimoniato dalla delibera di Consiglio comunale n. 97 del 23 dicembre 1897 che respingeva la richiesta di un contributo ad un circolo letterario, riservandosi tuttavia di concederlo a condizione che l'istituenda biblioteca fosse davvero popolare e non riservata solo ad una ristretta classe di persone o ai soci del Circolo.
Nello stesso palazzo trovano sede anche una pinacoteca, l'archivio storico comunale ed il museo della civiltà contadina.
A Torre anche la presenza di un teatro comunale, ex cinema "D'Andria" che ha una capienza massima di 316 posti, ospita interessanti ed importanti rappresentazioni teatrali inseriti nei programmi stagionali del Consorzio Teatro Pubblico Pugliese di Bari a cui il Comune di Torre ha aderito nel 2008. Dal 2010 é divenuto anche sede di una delle dodici Residenze Teatrali pugliesi inserite nell'ambito del progetto triennale "Teatri Abitati" finanziato dalla Regione Puglia e gestito attraverso esperte compagnie teatrali regionali.
La laboriosità culturale e la sua operosità, non sono facili da percepirsi al primo impatto, ma bisogna sostare, camminare lenti tra le stradine e ascoltando il vissuto che qui si è impadronito di diritto, semmai lo abbia lasciato, dello spazio urbano che è punteggiato di iniziative commerciali e di somministrazione.
È tarda mattinata e dalle vie d'ingresso alla cittadina, comincia il rito di rientro dai vasti oliveti dei mezzi e degli operai che stanno provvedendo alla raccolta dell'oro giallo, della nostra terra.
Trattori che portano a traino rimorchi carichi di olive, sono la testimonianza verace di un'economia che nel Salento si misura in tomoli, (unità di misura delle olive) non in quintali. Misura di un'economia che vive e si alimenta di un duro rapporto tra la fatica e la resa in olio di ogni drupa succulenta di oliva.
Non è un caso che tra le istituzioni scolastiche torresi, si annovera anche la sezione staccata dell'Istituto Agrario di Ostuni, qui la terra è cultura, realtà presente e futuro.
Attorno al bivio che si realizza sotto la possente colonna di Santa Susanna, il transito

LE IMMAGINI L'interno della chiesa Matrice, sotto quello del santuario della Madonna di Galaso



dei veicoli a motore, dei trattori e di altri mezzi di trasposto non mi distolgono, anzi mi invitano a dare un ultimo sguardo al monumento simbolo di Torre Santa Susanna.
Questo monumento fu edificato nel 1837 e segna il punto geografico esatto dove sorgeva l'antica torre angioina costruita nel Medioevo. A causa dei terremoti del 1627 e del 1743, Il manufatto era divenuto pericolante, quindi demolito agli inizi del XIX sec. Il progetto del monumento è opera di tale Sardella da Cursi e come tutte le opere, di quel periodo, è stato realizzato in tufo e lavorato con motivi a rilievo. Il basamento è di forma ottagonale di cinque gradini, su cui si appoggia la base della colonna. Si vuole che l'opera sia nata per ringraziare Santa Susanna, del miracolo che operò in occasione del colera della prima metà dell'ottocento, che causò molti morti nella vicina Erchie, facendo rimanere immune la cittadina di Torre. L'opera, alta 12 metri e la statua che la sovrasta, alta circa due metri, invitano lo sguardo a elevarsi verso il cielo, in uno sforzo che simultaneamente porta in alto anche il pensiero e, come fosse preghiera, per chi crede, come fosse riflessione, per gli altri, verso una considerazione che vuole Torre Santa Susanna, sorta di testimone di un processo storico che lento e costante, sovrappone esperienze, come la pasta di olive tra le fiscole, che sotto la pressione del tempo, come il torchio, rilascia l'olio.
Per ultimo intendo dare memoria di Gregorio Missere o Messerio nato a Torre S. Susanna, 15 novembre 1636 e morto a Napoli, 19 febbraio 1708. Sacerdote, filosofo, poeta, filologo, insegnò lingua greca presso l'Università di Napoli. Fu uno dei primi a far parte del gruppo degli Arcadi e scrisse sonetti madrigali ed epigrammi. Ricevuti i primi rudimenti del sapere dai chierici locali, i suoi genitori (Pietro Messere e Teodora Di Leo), sebbene non agiati, decisero di fargli frequentare il seminario di Oria, assecondando così il suo vivo desiderio di intraprendere la carriera ecclesiastica, qui dimostrò sin da subito una profonda passione per lo studio. All'età di 24 anni, fu ordinato sacerdote per poi ritornare al paese natio, dove divenne un maestro di grande dottrina. Da autodidatta si applicò allo studio della filosofia, della matematica, della storia ecclesiastica e civile, nonché anche alla musica e al canto. Il Messere si applicò allo studio della lingua greca, per la quale già aveva dimostrato una forte predisposizione. Gregorio Messere partì per Napoli, dove rimase fino alla morte. Nella città partenopea ebbe modo di affinare e approfondire i propri studi. La grande conoscenza della lingua greca gli conferì grande notorietà nonché una cattedra di Lettura Greca, che mantenne fino all'anno della morte, presso l'Università degli studi di Napoli. Morì nel 1708, ai suoi funerali parteciparono tutti i professori dell'Università e altri illustri personaggi; fu sepolto nella cappella dove riposano le ceneri del letterato Giovanni Pontano. Giambattista Vico, noto filosofo suo amico, gli dedicò un breve madrigale dal titolo Ghirlanda di timo ver Argeo Caraconasio.





Decine di bambini senza pasto costretti a tornare a casa. L'assessore Lettori: «Abbiamo un problema tecnico. Risolveremo il disservizio nel più breve tempo possibile»

Mensa scolastica nel caos: i bimbi tornano a casa

di **Lucia Pezzuto**

Mensa scolastica è caos, decine di bambini senza pasto costretti a tornare a casa, l'assessore Lettori: "Abbiamo un problema tecnico". Sono trascorsi solo pochi giorni dalla ripresa del servizio della mensa scolastica e già si presentano i primi problemi. Il servizio mensa, come da indicazioni dei dirigenti scolastici, è stato attivato dal 4 ottobre, la data è stata decisa in concomitanza con l'avvio del tempo pieno.

E proprio da lunedì scorso, 4 ottobre, sono decine di bambini che vengono da scuola fatti rientrare forzatamente a casa perché non risultano registrati sull'app della mensa, tutto questo nonostante i genitori abbiano regolarmente pagato i pasti. Quindi stando alle numerose segnalazioni nonostante le schede per i pagamenti siano state regolarmente ricaricate gli alunni aventi diritto non vengono registrati e per questo molti di loro non hanno potuto usufruire del pasto.

"La mensa non funziona e oggi le scuole hanno registrato il disservizio ovunque i genitori sono esasperati e all'ufficio mensa si è raggiunto un degrado assurdo- sbotta una mamma- Perché non dite le cose come stanno? Come si fa a garantire un servizio indispensabile come la mensa se anche quando si paga i figli non vengono registrati dagli addetti della mensa ? In ogni classe oggi erano la metà". La segnalazione giungeva martedì scorso, 5 ottobre, ma esattamente 24 ore prima un'altra mamma scriveva su facebook : "Ricarica fatta sabato mattina i soldi risultano sull'app solo che oggi mi chiamano dalla scuola dicendomi che il comune gli aveva chiamati per dirli che mia figlia non mangiava...e da stamattina che chiamo ma ovviamente nessuna risposta qualcuna sa dirmi cosa sia potuto succedere?". Lunedì trenta genitori di altrettanti bambini esclusi dal servizio mensa, si sono presentati esasperati presso il Comune di Brindisi per avere delucidazioni sul disservizio. "Non ci hanno dato una risposta precisa- ha detto un papà di una bimba iscritta alla prima elementare di una scuola a Santa Chiara- il dirigente scolastico ci ha chiesto di prelevare i nostri figli da scuola perché non risultavano i pagamenti. Insomma come se fossimo irregolari. Ma io stesso ho ricaricato la scheda venerdì sera e la ricevuta ne è la prova. Intanto il Comune non ci dice come fare e non risolve il problema". Il disservizio della mensa scolastica ha messo in difficoltà parecchie famiglie visto che chi sceglie il tempo pieno per il proprio figlio lo fa perché lavora e non può tenerlo a pranzo con sé. Accertato quindi che non si tratta di un problema derivante dalla puntualità con cui sono state fatte le ricariche sulla tessera che consente il pagamento dei pasti il Comune di Brindisi ha cercato di fare chiarezza e indagare sul problema.

"C'è stata una anomalia nell'allineamento del programma. Non tutte le famiglie hanno avuto questo problema visto che hanno fatto i pagamenti attraverso PAGO Pa tra venerdì e sabato , normalmente gli accrediti sulla scheda arrivano nell'arco delle 24 /48 ore - ha detto l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Brindisi, Isabella Lettori- Abbiamo incontrato i dirigenti scolastici e la stessa ditta che si occupa della mensa, la Serenissima. Ci auguriamo che questo problema si risolva il più presto possibile". Non è quindi garantito che il sistema, come dice l'assessore, si riallinei a stretto giro, nel frattempo tanto le scuole quanto la stessa ditta, sono state invita a venire incontro alle famiglie affinchè nessun bambino resti senza il pasto e sia costretto a tornare a casa per il pranzo, nonostante i pagamenti regolari.

Per questo motivo il Comune ha invitato ad utilizzare nei prossimi giorni direttamente gli elenchi di coloro che hanno fatto domanda per la mensa indipendentemente da quello che risulterà sull'app e procedere all'erogazione del servizio.
"Abbiamo convenuto di monitorare la situazione sino a venerdì e di utilizzare direttamente gli elenchi dei ragazzi attraverso un controllo incrociato tra il sistema della Pubblica Istruzione e la Serenissima affinchè nessuno rimanga senza pasto e sia costretto a tornare a casa per pranzare- prosegue l'assessore comunale Isabella Lettori- Sinceramente non riesco a capire come sia accaduto anche perché son sicura che i genitori i cui figli hanno subito questo disservizi avevano saldato per tempo la quota della mensa. Ripeto ci sono state delle anomalie nel sistema elettronico". Non solo la stessa ditta che si occupa di preparare i vassoi, la Serenissima, è stata invitata a cucinare qualche pasto in più rispetto al numero programmato in modo tale che nessun bambino resti escluso a prescindere dalla prenotazione fatta. I bambini riprendono la mensa ma seguendo le misure di contenimento anti Covid. Visto il persistere dell'emergenza sanitaria, al fine di rispettare tutte le norme anti contagio da Covid 19, il Comune di Brindisi e la società Serenissima (che gestisce il servizio) hanno stabilito, così come lo scorso anno, regole e modalità che prevedono pasti consumati in classe e operatori che provvederanno a disinfettare le superfici utilizzate prima e dopo il pasto.
"Cercheremo di fare il possibile per risolvere ogni disservizio- ribadisce la Lettori- nel frattempo continuiamo ad attenerci a quelle che sono le prescrizioni anti Covid. Somministriamo i pasti utilizzando le stoviglie monouso , un gran peccato se pensiamo che abbiamo 1200 lunch box in magazzino. Ma sino al 31 dicembre siamo in emergenza sanitaria e non possiamo fare altrimenti".





il7 MAGAZINE

MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.40 8 ottobre 2021

LA RIFORMA FONDIARIA NELL'AGRO BRINDISINO



Ciò che resta delle opere di trasformazione agraria avvenuta negli anni '50, un processo in buona parte fallito per i fenomeni di emigrazione, invecchiamento e spopolamento delle campagne

di **Giovanni Membola**



Le problematiche connesse alla riforma agraria hanno rappresentato per secoli un problema cruciale per l'intero meridione d'Italia. Le prime promesse di redistribuzione dei terreni risalgono al 1792, quando la questione demaniale ideata da Ferdinando I di Borbone venne osteggiata dai grandi proprietari terreni, timorosi di perdere i loro privilegi. Anche durante il fascismo e nel secondo dopoguerra non si fece nulla nonostante le ripetute promesse di lottizzazione delle terre, ciò determinò tensioni sociali e una serie di mobilitazioni popolari sostenuti da braccianti agricoli e affittuari che chiedevano una più equa ridistribuzione delle ricchezze con l'assegnazione di quelle terre mal coltivate o abbandonate, in maniera da non essere più sfruttati dai latifondisti accusati di non interessarsi alle loro condizioni di vita.
Il primo atto della tanto invocata riforma fondiaria venne disciplinata con la legge n. 841 del 21 ottobre 1950, "Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini", norma fortemente voluta dal governo centrista gui-



LE IMMAGINI **Una tipica casa colonica dell'Ente Riforma, con il porticato, sotto casa colonica ad Apani, una delle poche abbandonate. A sinistra particolare di una casa colonica con porticato murato**



dato da Alcide De Gasperi per rispondere alle grosse criticità e ai ritardi accumulati nel comparto agricolo nazionale e soprattutto nel Mezzogiorno. Una delle principali finalità era l'attuazione della divisione del latifondo nel rispetto delle piccole e medie proprietà fondiarie, al fine di fornire aiuto ai contadini più poveri. Si dovevano inoltre attivare una serie di interventi e opere di trasformazione fondiaria ed agraria, promuovendo la costituzione di consorzi di bonifica e di irrigazione, e facilitare la creazione di aziende sperimentali e di centri di meccanizzazione agricola.

Il provvedimento legislativo, anticipato dalla cosiddetta legge Sila (1947) e sostenuto finanziariamente con i fondi del Piano Marshall attraverso la Cassa per il Mezzogiorno (istituita nell'agosto del '50), era stato definito dal ministro dell'agricoltura Antonio Segni, uno dei principali promotori della riforma, come il "più importante rinnovamento sociale dopo l'unità d'Italia" in quanto interessava una superfice complessiva di otto milioni e mezzo di ettari (un terzo della superfice agraria nazionale), di questi il 90% furono suddivisi in poderi unifamiliari e quote integrative di piccolissime proprietà particellari, distribuite a migliaia di famiglie di contadini e braccianti dal precario status sociale. La prima fase del necessario e coraggioso processo riformatore, incentrato sull'esproprio di tenute latifondiste che possedevano più di 300 ettari e la raccolta di domande di as-



LE IMMAGINI A destra casa colonica a Brancasi-Pilella in fase di ristrutturazione (si nota il porticato originale murato) alle spalle la stalla, sotto la chiesetta, l'ex scuola e i capannoni di Brancasi, oggi centro ippico

segnazione, venne affidato ad enti appositamente istituiti i per gestire gli iniziali e delicati passaggi di conversione agraria, nella nostra regione operò senza non poche critiche l'Ente Riforma Fondiaria di Puglia, Lucania e Molise (nel 1965 tramutato in Ente di sviluppo agricolo, soppresso poi nel 1993), con sede a Bari e presieduto dal prof. ing. Aldo Ramadoro. Gli espropri, che escludevano i terreni già trasformati, non suscettibili di trasformazione e di quelli investiti a bosco, furono completati nel 1953 con l'acquisizione delle aree da parte dell'Ente, successivamente distribuite tra gli aspiranti assegnatari selezionati tra i residenti nei comuni in cui i terreni ricadevano, ovvero a braccianti e lavoratori agricoli nullatenenti oppure ai capifamiglia titolari di appezzamenti insufficienti per l'impiego della manodopera familiare, rispettando una apposita graduatoria redatta anche su criteri preferenziali di scelta stabiliti dall'ente, alle volte marcatamente flessibili e discrezionali. In Puglia furono 125.716 i poderi assegnati e 22.461 le quote.

Da quel momento furono realizzati una serie di importanti insediamenti rurali nelle contrade appoderate, i cosiddetti centri di colonizzazione e centri aziendali, guidate da capi azienda e addetti sociali che organizzavano scuole, magazzini, mense e circoli ricreativi, con lo specifico compito di venire incontro ai bisogni delle famiglie di assegnatari residenti nei poderi. È ciò che avvenne anche in alcune contrade dell'agro di Brindisi, in particolare ad Apani e Bancasi-Pilella a nord del capoluogo, e San Paolo e Colemi nei pressi di Tuturano, dove ai beneficiari venne assegnato un lotto di terreno della superficie che andava dai cinque ai dieci ettari, estensione variabile in funzione della produttività del terreno e della redditività della coltura presente; al centro o al margine del podere vi era una semplice e accogliente casa colonica, costruita in tufo con tre vani su un solo piano (ad Apani invece erano bifamigliari e si sviluppavano anche sul piano superiore), seguendo il tipico schema architettonico contraddistinto da un comodo atrio a porticato, che in molti casi venne murato per ri-





cavarne un'altra stanza, affiancate da una piccola stalla, un vano deposito, un pozzo acquifero e un forno in pietra. Nella dotazione rientravano anche l'aratro e gli altri attrezzi utili alla lavorazione della terra, il carro agricolo in legno e alcuni animali da tiro e da trasporto, come l'asino, il mulo o il cavallo, quindi una mucca e talvolta anche alcuni piccoli animali da cortile come oche, galline e conigli. Le nuove proprietà avrebbero dovuto avere una dimensione necessaria per il raggiungimento dell'autosufficienza familiare, ma era altresì necessario entrare a far parte, per almeno vent'anni, delle "cooperative per i servizi collettivi" - olivicole, cerealicole e/o vinicole - promosse dall'Ente. La prima cantina ad operare, in ordine di tempo, fu quella del Risveglio Agricolo, fortemente caldeggiata dai socialisti, seguita dalla cantina di Tuturano e da quella in contrada Brancasi, stabilimenti che all'epoca apportarono non poche innovazioni tecnologiche. Questi agglomerati rurali venivano inoltre dotati di strade interpoderali, di punti di aggregazione e di assistenza sanitaria, luoghi di culto e scuole, come quella molto frequentata di contrada San Paolo, dove era stato creato un istituto di formazione e avviamento all'agricoltura. La riforma fondiaria nell'agro di Brindisi in realtà si limitò solo a poche e limitate zone, intaccando appena i grandi proprietari terrieri indennizzati con titoli di stato, come Leonetti e Balsamo, al contrario di quanto avvenne in altre zone della stessa provincia (ricordiamo che in quegli anni sorse il borgo di Serranova, di cui parleremo prossimamente) o di territori salentini e nazionali. Ma il miraggio di un lavoro sicuro in fabbrica, nel costruendo petrolchimico o nel siderurgico di Taranto, portarono molti coltivatori diretti ad abbandonare la terra o ad emigrare al nord d'Italia e all'estero, altri non riuscirono ad affrontare questa nuova impresa e tornarono a lavorare "alla giornata", così un po' alla volta i poderi vennero lasciati all'incuria e al degrado. Secondo alcuni anziani agricoltori locali l'insuccesso dell'iniziativa nel nostro territorio fu causato anche dai "troppi vagabondi tra gli assegnatari, gente svogliata e incapace di impegnarsi – ricordano ancora con rabbia 'Nzino e Pierino che alla Riforma ci hanno sempre creduto – quella gente non conosceva il sacrificio e l'impegno al lavoro, era riuscita ad avere la terra solo grazie alla vicinanza a certi partiti politici e ai sindacati". Così la tanto attesa riforma a favore del mondo contadino, firmata dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, mostrò presto i suoi veri limiti, amplificati dal grande sviluppo industriale di quegli anni.

Ancora oggi tanti di quei poderi sono caratterizzati dalle casette coloniche, rimaste abbandonate per anni ma che in buona parte sono state recuperate e riutilizzate per lo più come appoggio stagionale. Tutto ciò è evidente nella zona attraversata dalla Strada Pilella, basta percorrere questo caratteristico tragitto rurale che collega la SS 16 con la SS 379 per rendersi conto di com'erano organizzati questi centri di colonizzazione e i singoli possedimenti: qui solo pochi fabbricati rurali costruiti dall'Ente Riforma sono ancora abitati dai figli e nipoti dei primi assegnatari che ne riscattarono la proprietà, le altre strutture sono state acquistate e ristrutturate da privati e utilizzate per scopi diversi, come i capannoni originariamente adibiti a magazzini di raccolta, stoccaggio e lavorazione dei prodotti agricoli – mai entrati in funzione – oggi divenuti sede di un avviatissimo circolo ippico. Un plauso va alla famiglia Molfetta, proprietaria da alcuni anni dell'ampio immobile, che ha saputo investire nello sport salvaguardando, senza stravolgerlo, un importante documento storico di quegli anni travagliati. Sono in fase di progettazione anche la ristrutturazione della vicina e bella chiesetta e dell'edificio scolastico, già acquisiti e pronti a diventare luoghi di socialità e di turismo ecosostenibile.



Nautico Carnaro 75 anni fa suonò la prima campanella

Dal collegio Tommaseo al traferimento in via Brandi sino all'accorpamento con il Marconi



di **Gianfranco Perri**

Tempi difficili quelli dell'ultimo dopoguerra, in Italia e a Brindisi: tempi di ricostruzioni e di grandi restrizioni. Ma anche tempi di nuovi inizi, di nuovi orizzonti, di nuove prospettive e di forti volontà, anche a costo di grandi sacrifici.

L'Accademia Navale, che era giunta a Brindisi al seguito del re Vittorio Emanuele III ed aveva stabilito la sua sede nelle istallazioni del Collegio Navale, il 5 giugno del 1946 era rientrata a Livorno, restituendo quella magnifica scuola marinara ai brindisini. Ed a settembre di quello stesso anno giunse a Brindisi un primo gruppo di trenta giovani profughi fiumani, i quali erano stati estromessi dalla loro terra dalle loro case e dalle loro scuole. Furono alloggiati nel Collegio Navale e presto furono raggiunti da molti altri giovani profughi – fino a diventare più di 300 – provenienti ancora da Fiume e poi da Lussinpiccolo, Pola, Zara e varie altre città italiane d'Istria e Dalmazia che alla fine della guerra erano divenute iugoslave, obbligando di fatto gli italiani ad abbandonare tutto e partire.



«…I posti previsti erano 250, ma al Tommaseo finimmo per essercene 330 di allievi, perché il bravo direttore Pietro Troili non se la sentiva proprio di mandar via gli esuberi, nonostante la pochezza delle risorse disponibili. Così, in tanti trovammo un banco di scuola dove finire le medie e le superiori, invece che perderci negli ozi dei campi profughi. L'accoglienza che vi ricevemmo a Brindisi fu meravigliosa. Quando andavamo in libera uscita in città, in divisa e in fila per sei, i Brindisini ci guardavano con ammirazione e affetto. In periferia, la gente stava seduta fuori dalle porte di casa e si chiamavano l'un l'altro per godersi lo spettacolo dei 'Giuliani che passavamo cantando'. A Brindisi abbiamo concluso i nostri studi superiori e ne siamo usciti stimati cittadini. Abbiamo forgiato il nostro carattere, dando amore e ricevendo amore dai Brindisini. Così, a Brindisi ci formammo tutta una generazione sana e preparata: comandanti di nave e direttori di macchina, ragionieri, artisti, dottori, generali, magistrati e finanche ambasciatori, per solamente citare alcuni dei tanti buoni frutti del Collegio Tommaseo di Brindisi… » [Rudi De Cleva, 1991]

Molti di quei giovani erano studenti che ave-



LE IMMAGINI I Cadetti del Collegio Navale Tommaseo sfilano al corso - nel 1961, sotto l'attuale sede del Carnaro in via Brandi

vano già intrapreso studi nautici nelle scuole di quelle loro regioni d'origine a forte tradizione marinara, e così fu deciso aprire corsi di studio costituendo all'uopo una sezione staccata dell'Istituto Nautico F. Caracciolo di Bari, presto convertita in autonomo Istituto Nautico di Brindisi poi – nel 1951 – ufficialmente intitolato "Carnaro", mentre il Collegio Navale – che dalla sua creazione nel 1934 era stato della GIL, Gioventù Italiana del Littorio – fu intitolato all'illustre letterato dalmata "Nicolò Tommaseo". Collegio che fino ai primi anni '50 continuò ad ospitare come interni, tanti di quegli studenti giunti come profughi – li giuliani – molti dei quali si erano iscritti anche alle altre scuole superiori di Brindisi, principalmente al Commerciale Marconi e al Liceo Marzolla, ma anche al Magistrale e allo Scientifico. In seguito, e fino al 1977, il Collegio continuò ad essere la sede ufficiale dell'Istituto Nautico, con gli studenti ormai esterni e quasi tutti di Brindisi e provincia.

Per quei difficili inizi, grande merito va riconosciuto a Giuseppe Doldo che, brindisino di nascita e fiumano di cuore, capitano di marina e già professore di "Comunicazioni marittime" nell'Istituto Nautico di Fiume, continuò ad insegnare al Nautico di Brindisi fino all'età di 70 anni. Inoltre, si prodigò ad aiutare in ogni modo i profughi istriani e dalmati giunti a Brindisi e provincia. S'impegnò affinché s'intitolassero alcune delle nuove vie del rione Commenda alle città dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia: piazza Dalmazia, viale Carnaro, via Pola, via Parenzo, via Fiume, via Cherso, eccetera. Il comune di Zara in esilio gli conferì una medaglia d'oro per aver ottenuto l'intitolazione di una via di Brindisi a Don Munzani, ultimo arcivescovo italiano di Zara, morto a Oria, e aver provveduto alla sua tumulazione nell'antica chiesa Madonna di Loreto del cimitero di Brindisi. Promosse anche la costruzione, alla Commenda, della chiesa di San Vito, patrono e protettore dei fiumani.

Generazioni e generazioni di bravi Capitani di lungo corso e Direttori di macchina si sono formate durante decenni nel Nautico di Brindisi e, dall'anno scolastico 2002-2003 l'Istituto Tecnico Carnaro ha istituito anche il corso di Indirizzo Aeronautico, in risposta ad una vecchia aspirazione della città e colmando un vuoto educativo a lungo rimasto disatteso. Quindi, nel settembre 2010, con l'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti scolastici nazionali, la storica scuola brindisina assunse formalmente la denominazione di Istituto Tecnico Statale - trasporti e logistica - Carnaro.

Finalmente, nell'anno scolastico 2014-2015, a seguito di quanto stabilito da una legge risalente al 2008 si concretizzò l'accorpamento del Nautico con l'altrettanto storico Istituto Commerciale Marconi – nato nel 1926, ben 95 anni orsono – e con i due istituti da questi staccatisi nel corso degli anni. Ebbe così luogo la nascita dell'attuale Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Carnaro-Marconi-Flacco-Belluzzi" di Brindisi.

Così come era accaduto per l'Istituto Nautico che nel 1977 fu trasferito dal Collegio Navale Tommaseo ad una nuova sede costruita in via Brandi 11, anche all'Istituto Marconi toccò – nel 2011 – abbandonare la propria sede storica di via Cortine presso l'ex convento dei Domenicani del Crocefisso, per traslocare alla una nuova sede costruita nel quartiere Minnuta in via Del lavoro 21. Una scelta che allora fu molto contestata e – a buona regione e a tuttora – ritenuta essere stata una scelta, per più d'una ragione, del tutto discutibile.

«…Ho sempre vivo il ricordo del giorno in cui al Commerciale, il preside accompagnò in classe un gruppo di ragazzi che – ci disse – venivano dalla Dalmazia per continuare e finire gli studi a Brindisi, perché avevano abbandonato le loro scuole in quanto costretti dalla guerra a lasciare le loro città. Ricordo tutti quegli occhi che si posavano sui nostri volti. Si notava

una certa sofferenza in quei nostri coetanei che erano stati costretti a lasciare non solo le loro case e le loro scuole, ma anche i loro cari e tutti i loro affetti, per poi venirsi a trovare in un ambiente nuovo, in una città nuova e con abitudini e usanze diverse da quelle loro. Quei loro sguardi malinconici facevano trapelare in chiaro tutte le domande che si stavano facendo: Dove siamo? In un'altra vita? Con un'altra gente? Siamo diversi? Come faremo a parlarci? Non immaginavano certo che sarebbero prestissimo diventati nient'altro che "dalmati brindisini". Certamente non fu facile per loro ambientarsi e adattarsi a noi, ma ci riuscirono in fretta: impararono subito, infatti, a mangiare "la puddica, lu pani cu lu pumbitoru, la frisedda, li pettuli e poi… Izza comu si strafucavunu!".
Appena il preside andò via, il professore per metterli a loro agio li pregò di scegliere liberamente il banco su cui sedersi. Mio vicino di banco fu Vastano, poi uno alla volta si accomodarono, Pillepich, Panetta, Chiurco, Wild ed ultimo in fondo, anche perché era il più alto, trovò posto Varisco. Antonio, affettuosamente detto Tonci, era un ragazzone biondo, alto e simpatico, uno studente esemplare, un amico, un buontempone che si distingueva nello sport e negli studi senza essere un secchione, sempre seduto all'ultimo banco della nostra aula, con quei suoi capelli biondi che anche se tirati all'indietro non stavano mai fermi. Ci raccontava le sue barzellette senza né capo né coda, che duravano minuti, minuti e minuti, mentre la sua allegria ci contagiava. Tutti noi, brindisini e non, che lo conoscemmo, lo ricordiamo con tantissimo affetto.» [Enrico Sierra, 2008]



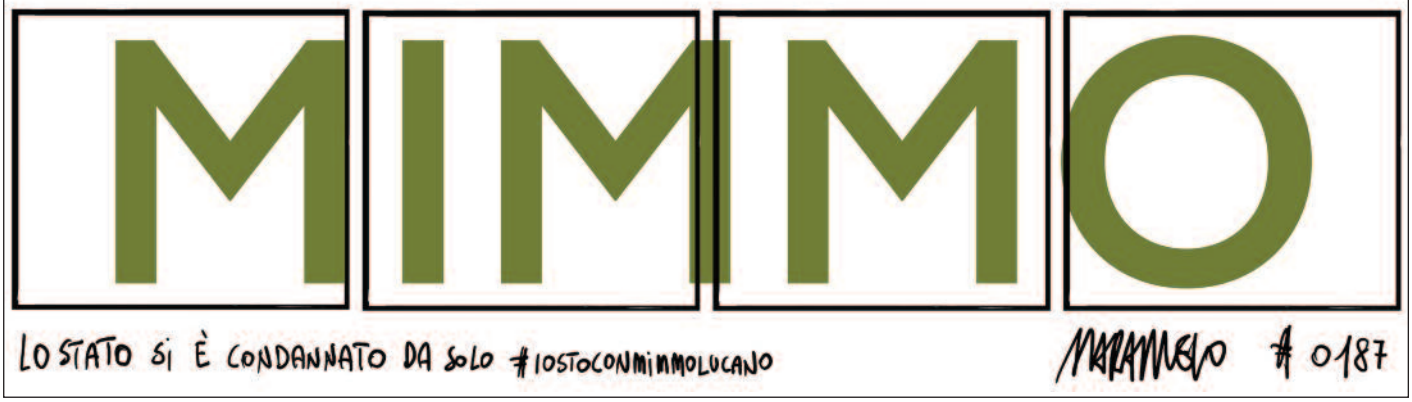
LE IMMAGINI **La sede storica dell'Istituto Mar, nel Convento dei Domenicani del Crocifisso, sotto il Collegio Navale Nicolo Tommaseo, sede storica dell'Istituto Nautico Carnaro**

Antonio Varisco era nato a Zara il 29 maggio del 1927, diplomatosi nel 1948 al Marconi di Brindisi entrò nell'Arma dei carabinieri nel 1951. Da tenente colonnello comandava il Reparto Servizi Magistratura di Roma quando fu assassinato dalle brigate rosse il 13 luglio del 1979. Quella mattina, da un'auto che lo seguiva con 5 persone a bordo e che poi si affiancò alla sua vettura, mentre venivano lanciati alcuni fumogeni spuntò un fucile a canne mozze da cui furono esplosi 18 colpi che l'uccisero. Antonio Varisco fu poi insignito della Medaglia d'oro al valore civile: un eroe anche un po' brindisino.
Quell'accorpamento di matrice essenzialmente burocratica disposto nel 2014 tra il Nautico e il Marconi pertanto, quanto meno venne a rinsaldare idealmente quei legami storico-affettivi che si erano stabiliti tra i due Istituti brindisini nei difficili primi anni del dopoguerra, quando la maggior parte degli studenti profughi ospitati nel Collegio Navale, condividendo a pieno e durante parecchi anni scolastici la loro giovanile esperienza umana a Brindisi, si erano ripartiti principalmente proprio tra la scuola nautica e quella commerciale.



Settimo by Carmelo Marasciulo

INSTAGRAM.COM/MARASCIULO73/





No Time To Die, l'addio a James Bond di Daniel Craig

di **Elena Giuliano**

L'uscita del quinto e ultimo capitolo della saga di 007, James Bond era stata rimandata ormai troppe volte. L'uscita originaria era programmata per il dicembre del 2020, poi rimandata al marzo del 2021 per la sopraggiunta pandemia e di nuovo slittata ad ottobre 2021, quando finalmente il botteghino ha registrato un boom di acquisti per uno degli eventi cinematografici più attesi. E in effetti l'attesa interminabile può aver fatto solo che bene alla riuscita del film per tante ragioni. Una di queste, forse la principale, è che si tratta del capitolo finale del reboot (riedizione in chiave più contemporanea) del celeberrimo "007, licenza di uccidere" degli anni 60. La questione era dunque su quale fosse il destino dell'eroe britannico in giacca e cravatta, interpretato ormai da qualche anno dall'attore Daniel Craig, che ormai il ruolo dell'agente segreto del MI6 ce lo ha cucito addosso. Si sapeva dunque, sarebbe stata l'ultima performance del genere per lui, ma ci si chiedeva se o come 007 sarebbe uscito di scena. No Time To Die, letteralmente "Non c'è tempo di morire" è quasi un indizio di come la questione si chiuderà, che quasi ironicamente ci anticipa quello che possiamo aspettarci anche se lascia sempre aperta la possibilità che la saga non si fermerà qui. E in effetti, proprio contrariamente al titolo, per 007 sarebbe arrivato il tempo di morire, non per cattiveria verso il personaggio a cui tutti vogliono bene, ma proprio per una questione di obsolescenza. Per quanto i produttori di 007 abbiano sempre fatto un ottimo lavoro nel rendere il reboot più contemporaneo possibile, lasciando sempre un velo di retrò, ad esempio nelle musiche, nei costumi e nella scenografia, il concetto di spia ha preso altri lidi e il povero Bond è costretto ad andare in pensione. E in realtà, lo avrebbe fatto già dal film precedente, conclusosi con il suo addio all'MI6 per condurre una vita di agi in Giamaica, dopo aver chiuso tutte le questioni in sospeso. Se non fosse che per No Time To Die gli mette davanti un'ennesima sfida. Il suo amico Felix Leiter gli chiede infatti aiuto per rintracciare uno scienziato scomparso, in grado di produrre un'arma genetica potentissima per conto di un nuovo nemico, Lyutsifer Safin – interpretato dal premio Oscar Rami Malek -. Tornato all'MI6 quindi, non solo scoprirà di essere stato rimpiazzato da una nuova 007 ma tornerà a dover avere a che fare con il vecchio sé, costretto a fare i conti con tutto quello che avrebbe voluto lasciarsi alle spalle. Ancor più delle trame di questi film, è impossibile non menzionare l'enorme lavoro alle spalle. James Bond è sempre stata un'opera collettiva, fatta di tante cose, dalle location suggestive (in questo caso una Matera trasformata in luogo per inseguimenti sfrenati tra auto d'epoca) ai costumi e all'alto livello delle immagini. Sono tanti, forse troppi, gli elementi che si sono voluti aggiungere a questo capitolo finale. Vediamo un Bond invecchiato, un po' stanco e molto meno Don Giovanni del solito. Lo capiamo da subito che questo sarà, in un modo o nell'altro, un addio. Il finale lo lasciamo in sospeso, in caso qualcuno non lo avesse già intuito, ma è sempre bello pensare che personaggi così nonostante tutto restano punti di riferimento anche dopo la loro fine.





BENVENUTO AUTUNNO



Sarà una giornata spiccatamente instabile a causa di un vortice depressionario presente al sud Italia che determinerà maltempo diffuso con piogge e temporali localmente intensi. Non si esclude la comparsa di grandine. Le temperature subiranno un netto calo, con venti che spireranno da Sud/Est. Mari poco mossi.

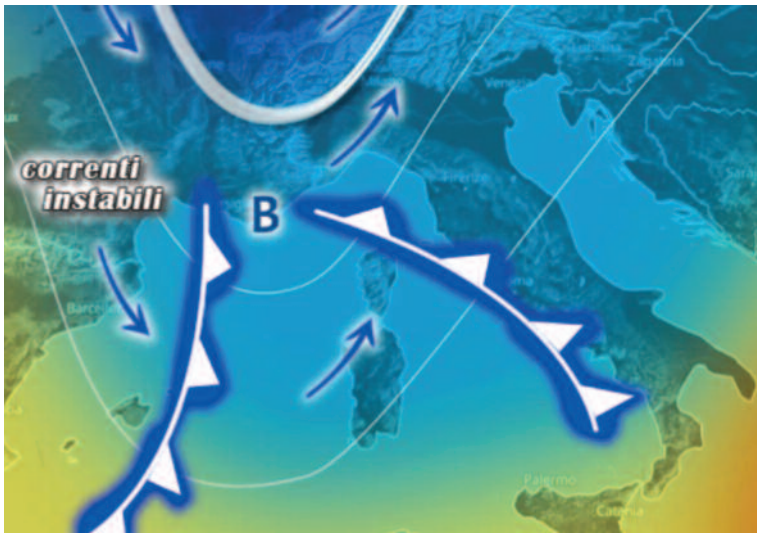


L'azione instabile del vortice stazionario al sud Italia determinerà un'altra giornata di maltempo con altre piogge e locali temporali. A macchia di leopardo potrebbero abbattersi anche nubifragi. Temperature in lento ma costante calo, mari poco mossi o localmente mosso lo Jonio.



Sarà una domenica all'insegna dell'instabilità con altri piovaschi sparsi soprattutto dal pomeriggio. In serata avremo un miglioramento del tempo ad iniziare dal Foggiano fin verso il Salento (in nottata). Temperature in calo con valori prettamente autunnali.

La tendenza



La prossima settimana sarà vero autunno. Sul Mediterraneo, e l'Italia, arriveranno una serie di perturbazioni atlantiche alimentate anche da aria fredda dal Nord Europa che faranno calare ulteriormente le temperature. Avremo poi, il susseguirsi di vortici instabili che determineranno ondate di maltempo a ripetizione, da Nord a Sud. Insomma, il vero autunno è arrivato, con un mese di ritardo.

La curiosità

Un doppio tornado si è abbattuto nel pomeriggio di mercoledì 6 ottobre a Rovigo. Come potete vedere dalla foto, il sistema conico si è diviso in due parti dando vita ad un raro tornado doppio.



Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 8 ottobre	06:53	18:20	09:01	19:39
Sabato 9 ottobre	06:54	18:19	10:17	20:15
Domenica 10 ottobre	06:55	18:17	11:34	20:57
Lunedì 11 ottobre	06:56	18:15	12:46	21:49
Martedì 12 ottobre	06:57	18:14	13:52	22:49
Mercoledì 13 ottobre	06:58	18:12	14:47	20:15
Giovedì 14 ottobre	06:59	18:11	15:32	20:57

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

IL BRINDISI NON DEMERITA MA PERDE ANCORA: È IL MOMENTO DI SVOLTARE



LA SQUADRA TORNA CON ZERO PUNTI IN CLASSIFICA DALLA DOPPIA TRASFERTA IN CAMPANIA: QUATTRO SCONFITTE CONSECUTIVE NELLE GARE UFFICIALI

di **Alessandro Caiulo**

Il Brindisi dei giovani di mister Chianese continua ad incassare sconfitte ed a rimanere ben ancorata a quota zero punti e non è ultimo solo in quanto il Rotonda, formazione lucana inserita nello stesso girone, sta scontando una penalizzazione in classifica di ben otto punti che la relegano sul fondo della classifica a -7.

Dopo le sconfitte per 2 a 1 a Francavilla in Sinni, per 1 a 3 in casa contro il Bitonto e quella di domenica scorsa per 3 a 0 contro la Nocerina, domenica scorsa, è giunta anche la sconfitta per 1 a 0, frutto di un grossolano pasticcio difensivo, a Sorrento, nel turno infrasettimanale della quarta giornata di campionato

Se dovessimo prendere in considerazione anche la sconfitta di Coppa Italia a Bitonto, sarebbe già bello e servito sul tavolo il pokerissimo di cinque sconfitte consecutive che, al di là della penosa posizione in classifica, ha effetti deleteri ancor più dirompenti sullo stato d'animo dei sostenitori biancazzurri, che tanto avevano gioito per il ripescaggio ed ora quasi rimpiangono di non giocare nel campionato di Eccellenza, dove, magari, con questi stessi ragazzi si sarebbe potuto ben figurare.



Personalmente continuo a sperare in un cambio di rotta, già a partire dalla prossima abbordabilissima partita, proprio contro il fanalino di coda Rotonda, che si disputerà al Franco Fanuzzi domenica pomeriggio: siamo ancora ad inizio torneo e la classifica è ancora corta, per cui gli eventuali tre punti conquistati potrebbero far scalare ai biancazzurri messapici un paio di gradini e, soprattutto, servirebbero a dare un po' fiducia all'ambiente, in un momento in cui ne ha davvero tanto bisogno.

Nelle successive due gare i biancazzurri dovranno affrontare il Molfetta fuori casa ed il San Giorgio a Cremano fra le mura amiche, si tratta, in entrambi i casi, di formazioni che, come il Brindisi, non hanno altre ambizioni in questo campionato che quella di salvarsi

Il recente innesto del centrocampista colombiano Leon Merito, alla sua ventesima stagione in Italia ed alla quinta nelle fila del Brindisi, il quale, dall'alto dei suoi 38 anni suonati può far da chioccia ai compagni di



Una fase di gioco di Nocerina-Brindisi, sotto l'ingresso in campo del Brindisi al Fanuzzi (foto Gianni Di Campi). A sinistra l'esultanza dei giocatori del Sorrento a fine gara

squadra, anche se è stato salutato positivamente dalla tifoseria, certamente da solo non è sufficiente per consentire alla squadra quel salto qualitativo in cui tutti quanti sperano, dal momento che in un girone tosto e difficile come è quello H della serie D ogni reparto dovrebbe avere un calciatore carismatico di riferimento.

Dopo la sconfitta di domenica scorsa in casa della Nocerina, mister Chianese ebbe a dichiarare Mister Chianese ha commentato così il ko maturato in casa della Nocerina: "Sconfitta pesante, senza dubbio. Siamo stati in partita sino al loro primo gol, poi l'espulsione ha determinato il risultato finale. In 11 contro 11 abbiamo tenuto bene il campo, abbiamo perso contro una signora squadra. 0 punti in classifica? Al momento non mi interessa, siamo in crescita e alla fine vedremo dove saremo arrivati". Il proposito che ha manifestato, poi, il mister è stato quello di dare il massimo in campo contro il Sorrento. A mio avviso, ancora una volta non si possono accusare i ragazzi con la V sul petto di non essersi impegnati o di non aver dato il massimo, ma la differenza, ancora una volta, l'ha fatta la scaltrezza dell'avversario a fronte di una certa ingenuità brindisina: è sufficiente descrivere l'azione del gol segnato dagli avversari dopo 13 minuti di gioco, per rendersene conto: spunto offensivo del trequartista offensivo Andrea Cassata dalla destra, il quale fa partire dal suo piede un cross tagliato in direzione del centro dell'area di rigore; nel tentativo di intervenire il difensore biancazzurro Nicolas Nallo mette fuori causa l'estremo difensore Giuseppe Cervellera e per il capitano rossonero Alfonso Gargiulo, con trascorsi anche in serie B, è un gioco da ragazzi ribadire in rete il pallone, che comunque sarebbe entrato lo stesso, a pochi centimetri dalla linea di porta.

Fortuna ed esperienza da una parte e sfortuna ed ingenuità dall'altra.

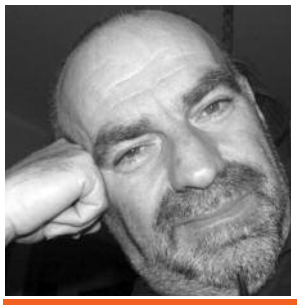
Il Brindisi ha avuto un paio di occasioni per raddrizzare il risultato ma ancora di più ne ha avute il Sorrento per raddoppiare, per cui il risultato, anche se frutto di un infortunio difensivo, è sostanzialmente giusto.

Bruttissimo epilogo a fine gara, con tanto di rissa in campo ed in tribuna: episodi che fanno male al calcio ed allo sport e che dovrebbero rimanere mille miglia lontani dai campi di gioco.

A fine partita mister Chianese, visibilmente provato per la delusione, rompe gli indugi ed al microfono di Davide Cucinelli, dopo aver evidenziato il calendario in salita che ha costretto il Brindisi ad affrontare all'inizio le formazioni più forti del campionato, dice a chiare lettere che da domenica la sua squadra deve cominciare a immagazzinare punti contro le dirette concorrenti, e così, col tempo giungerà anche una maggiore autostima, utile ai fini della prosecuzione del campionato

Le partite in programma domenica, valevoli per la quinta giornata di campionato, sono: Matino-Fasano, Cerignola-Altamura, Bitonto-San Giorgio a Cremano, Brindisi-Rotonda, Casertana-Casarano, Francavilla in Sinni-Sorrento, Lavello-Nola, Nardò-Bisceglie, Nocerina-Gravina e Mariglianese-Molfetta.





ALLENATORE O ISTRUTTORE? UNA BELLA DIFFERENZA

Molte società affidano il proprio settore giovanile a principianti freschi di corso. E meno costosi

Nel nostro viaggio alla ricerca dei problemi che stanno causando il depauperamento del movimento giovanile regionale (e di quello femminile in particolare) non possiamo non soffermarci sulla figura di colui che è chiamato a gestire l'aspetto tecnico. Allenatore o istruttore? C'è una bella differenza, legata alle competenze richieste; la stessa differenza che corre tra "allenare" e "insegnare". L'allenatore è colui che deve trovare il gioco di squadra che si adatti al meglio alle caratteristiche dei propri giocatori e preparare i singoli a mettere le proprie capacità individuali al servizio del gruppo, affinchè il gioco corale possa esprimersi ai massimi livelli. Personalmente identifico come "allenatore" il tecnico che guida una squadra senior, dove l'obiettivo – inutile nascondercelo – è la ricerca della vittoria, il successo in gara e possibilmente in campionato: cosa che avverrà solo con una perfetta organizzazione tattica del gruppo. Ciò non significa che l'allenatore possa esimersi dal lavorare sul miglioramento individuale dei propri giocatori, quello che in gergo tecnico chiamiamo "i fondamentali"; ma avendo a che fare con atleti già in possesso di un buon bagaglio tecnico, ecco che potrà concentrare buona parte dei suoi interventi sul lavoro di squadra. In verità non sarà nemmeno facile convincere il giocatore già rodato a sudare ancora sul trittico basilare passaggio-palleggio-tiro, ma la bravura del coach sarà anche quella di persuadere il suo atleta che il perfezionamento individuale migliorerà anche i meccanismi collettivi. E, dunque, i risultati.

Ben altri compiti l'Istruttore, che non a caso è universalmente la denominazione data a chi opera nel Minibasket e nelle prime leve giovanili. Per me l'istruttore giovanile deve essere l'insegnante per eccellenza, l'educatore, non solo colui che deve forgiare l'atleta con l'apprendimento ed il continuo miglioramento della tecnica individuale, ma anche la figura di riferimento che deve inculcare passione, cultura del lavoro, fiducia nei compagni, rispetto delle regole e tanto altro. I suoi principali



strumenti di lavoro dovranno essere la comunicazione e la capacità di entrare empaticamente in sintonia con i propri allievi, motivando la crescita tecnica come unico obiettivo personale (anche a costo di tante sonore sconfitte), quella che li porterà al definitivo ed agognato ingresso in prima squadra.

Ecco, forse nel nostro fragile basket manca proprio quest'ultima figura, ridottasi a numeri davvero esigui e preoccupanti. Colpevoli? Non certamente ricercabili in un'unica sponda. Molte società – e non solo quelle di base – affidano i propri settori giovanili al principiante fresco fresco di corso, solo perché è la soluzione più economica, oppure incaricano il giocatore over della squadra senior includendo la prestazione tecnica nel compenso percepito da giocatore, oppure assegnano l'incarico al coach della squadra maggiore che magari ha buone attitudini nell'allenare ma scarse propensioni nell'istruire: in ogni caso una scelta che non premia la crescita del movimento giovanile, che invece avrebbe bisogno di essere curato da istruttori competenti, ben retribuiti e che abbiano ben chiari gli obiettivi della propria mansione. Ma per contro ci sono anche gli istruttori bravi che, per ragioni economiche, di visibilità mediatica o di ambizioni professionali, preferiscono abbandonare presto la mission educativa per abbracciare quella più gratificante della prima squadra.

Anticipo già qualche commento in merito: certo, esistono anche i bravi tecnici in grado di coniugare al meglio entrambi gli incarichi, ma siamo per davvero su numeri annoverabili sul palmo di una mano.

Credo che la crescita quantitativa e qualitativa del movimento giovanile pugliese - oltre alla volontà e capacità di reclutamento delle società ed alla progettualità della Federazione con l'ingresso nelle scuole, già viste in altri "Spicchi" - passi anche attraverso la riqualificazione della figura dell'istruttore giovanile ed alla decisa incentivazione del suo ruolo. Vivacchiare con gli strumenti fin qui usati non produrrà certo il deterrente alla fuga precoce dei nostri prospetti.

dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE



Regalati il benessere allo stato puro






FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

La finestra sul canile



CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

Otto cuccioli abbandonati in una strada di San Vito

Nel rilanciare settimanalmente l'appello che i volontari e le volontarie delle associazioni animaliste che operano all'interno del canile di Brindisi rivolgono a tutti coloro che hanno intenzione di aprire la loro casa ed il loro cuore ad un animale di affezione, suggerendo loro di fare, innanzi tutto, un salto al canile sia per vedere i cani ed i gatti disponibili per essere adottati, non possiamo che partire da un abbandono dell'ultima ora che riguarda otto cuccioli, nmaschi e femmine, abbandonate ad un angolo di una strada a San Vito dei normanni e portati al canile Comunale di Brindisi con cui l'amministrazione normanna, in mancanza di una propria struttura ha una convenzione

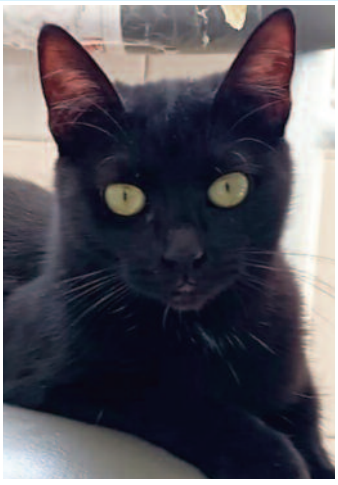
Sio sepra che quanto prima tutte e otto queste povere creature possano trovare una adeguata sistemazione in famiglie che le accolgano, così come anche Milk, un bellissimo cucciolo bianco con le orecchie da cocker, ormai da un mese ricoverato in canile. Per chi volesse un cagnetto in miniatura c'è Picchio, un anno e pochi chilogrammi di peso: un mix di energia e simpatia

Tanti anche i gatti che, pur in buona salute, sono trattenuti presso la infermeria felina in attesa di adozione: fra questi Gaia la curiosona, Serafino il gran giocherellone, Roscio, dolce e socievole, Bonny il coccoloso e la dolcissima Ginevra

Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del quattro zampe più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.



Bonny, tre mesi



Gaia, nove mesi



Ginevra, cinque mesi



Gli 8 cuccioli di San Vito



Milk, 2 mesi, taglia media



Picchio, 1 anno, taglia piccola



Roscio, 5 mesi



Serafino, 4 mesi

Medico Sport

Dino Furioso

Quando il cuore s'infiamma



Dopo molti mesi di pandemia è ormai chiaro ed evidente che il Covid 19 non colpisce solo i polmoni ma anche reni, cervello, fegato, pelle e può lasciare il segno anche e soprattutto sul cuore. In diversi casi i medici hanno riscontrato nei pazienti infettati dal coronavirus, elevati livelli di troponina, marcatore rilevato nel sangue di un danno al tessuto cardiaco, primo campanello d'allarme per l'infarto ed altre patologie cardiache, tra cui la miocardite che tanto preoccupa gli atleti perché consiste in una infiammazione che potrebbe portare, nei casi più seri, a dover sospendere l'attività sportiva per alcuni mesi.

Ma che cosa è la miocardite?

E' una infiammazione del muscolo cardiaco in genere associata ad esposizioni virali o a malattie autoimmunitarie che può causare gravi aritmie e, in casi per fortuna molto rari, portare alla morte improvvisa, oltre a causare o peggiorare una insufficienza cardiaca. L'infiammazione del muscolo cardiaco può essere una conseguenza anche frequente del Covid 19, nei mesi scorsi una serie di studi avevano destato preoccupazione perché l'interessamento cardiaco sembrava molto diffuso, almeno sulla base dei dati rilevati dalla risonanza magnetica cardiaca. Una ricerca condotta in Germania aveva evidenziato che su cento pazienti esposti al coronavirus, (età media 49 anni, il 33% ospedalizzati), la presenza di infiammazione cardiaca residua raggiungeva ben il 60%. Un'altra ricerca condotta negli Stati Uniti, in particolare nella Ohio State University, aveva tratto delle conclusioni che portavano a questi numeri: 4 atleti universitari su 26 (il 15%) sottoposti a risonanza magnetica cardiaca dopo essere stati contagiati dal Sars-Cov-2 avevano sviluppato segni di miocardite, nonostante nessuno fosse stato ricoverato in ospedale e la metà fossero totalmente asintomatici. Le ultime ricerche tuttavia sembrerebbero meno allarmistiche. L'impressione è che i datio vadano rivisti al ribasso. Una indagine dell'Università del Wisconsin da poco pubblicata sulla importante rivista Jama Cardiology ha indagato la prevalenza della miocardite su 145 atleti che praticavano sport agonistici (vent'anni l'età media), che si stavano riprendendo da Covid-19. Nessuno dei pazienti era stato ricoverato in ospedale, un quarto presentava sintomi moderati, gli altri sintomi lievi o totalmente asintomatici. La risonanza magnetica cardiaca ha evidenziato che soltanto due studenti presentavano segni suggestivi di miocardite, un dato estremamente più basso rispetto ai numeri emersi dall'indagine della Ohio State University.

Un altro studio che ha indagato a fondo i segni istologici di miocardite all'autopsi8a su 277 pazienti con età media di 75 anni e affetti da una o più malattie croniche deceduti per Covid ha concluso che l'infiammazione cardica era presente nel 7% dei casi, ma meno del 2% era da attribuire al Covid-19.

Mancano tuttavia studi su pazienti ospedalizzati, attualmente in corso d'opera. Ricordiamoci tra l'altro che i sintomi della polmonite, dolore e mancanza di fiato possono mascherare quelli della miocardite.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Prevenzione dentale: 41^edizione



Si celebra quest'anno la 41° edizione del Mese della Prevenzione Dentale, un progetto che ha costantemente motivato la cultura della prevenzione in ambito odontoiatrico nel nostro paese. Il principale obbiettivo è dimostrare che le malattie orali, vanno affrontate anche e soprattutto andando ad incidere sulla prevenzione. Sicuramente una maggiore attenzione deve essere posta alla prevenzione delle malattie orali più comuni, in particolar modo in età evolutiva, attivando un programma di educazione sanitaria ; tutto ciò in ragione del fatto che le azioni di promozione della salute orale , se eseguite nei primi anni di vita, sono sicuramente più efficaci nel contrastare ed intercettare eventuali anomalie . La prevenzione in medicina rappresenta una misura fondamentale in termini di efficacia e favorevole al rapporto costi/benefici.

Inoltre, poiché diversi fattori di rischio per le malattie del cavo orale (per esempio batteri, dieta non adeguata, fumo, alcool, abitudini di vita scorretti) sono comuni ad altre malattie cronico – degenerative, qualsiasi misura di prevenzione messa in atto va considerata come misura più ampia di promozione della salute globale dell'individuo. Non possiamo non sottolineare che, i comportamenti e le abitudini, condizionano in modo spesso negativo, la salute della nostra bocca; il lavoro e l'impegno sempre crescenti ci distraggono da quelli che dovrebbero essere dei buoni comportamenti che ci preservano da sorprese sgradevoli e a volte irreparabili, come il carcinoma del cavo orale.

La prevenzione, in genere fondamentale in tutte le neoplasie, assume maggiore rilievo a livello del cavo orale, attraverso il trattamento e la sorveglianza delle precancerosi (un terzo dei carcinomi origina cosi) e la tempestività nella diagnosi. Ma è anche fondamentale la prevenzione primaria che consiste nel dissuadere i nostri pazienti dall'uso e/o abuso di fumo e alcool, inoltre l'istruzione del paziente all'igiene orale domiciliare deve essere l'obbiettivo primario di ogni studio odontoiatrico, perché il mantenimento di una accurata igiene orale, consente al paziente di mantenere nel tempo la propria bocca in salute e al dentista di aumentare le percentuali di successo dei trattamenti eseguiti.

La pandemia Covid ha ridotto molto gli accessi negli studi odontoiatrici e, in questo particolare momento, la prevenzione delle patologie orali si dimostra uno strumento indispensabile per sostenere la salute della bocca e dei denti di tutta la popolazione. Sottolineare, in questo particolare ed eccezionale momento storico, l'importanza e soprattutto l'efficacia della prevenzione per le varie patologie del cavo orale , rappresenta per noi dentisti un impegno che ci gratifica e rafforza il nostro ruolo all'interno del variegato e complesso sistema sanitario in relazione anche alla scarsa presenza sul territorio di strutture pubbliche odontoiatriche.

La speranza è che la sinergia tra tutti gli attori del settore miri ad un unico obbiettivo che è quello di favorire un maggiore accesso alla poltrona odontoiatrica specie per quanto riguarda le persone in condizioni di vulnerabilità o quelle che oggi non trovano adeguate risposte ai loro bisogni di salute. Ogni singolo operatore o gruppi di operatori, che hanno la possibilità di intervenire in maniera positiva sullo stato di salute generale e su quello odontoiatrico in particolare, con il sostegno del governo, della società civile e dell'industria, ha il dovere morale di rendersi parte attiva ai fini del raggiungimento della salute globale, anche con l'offerta di servizi assistenziali dedicati soprattutto alle fasce più deboli della popolazione.

Il nostro obbiettivo primario deve essere quindi quello di assicurare , al numero più elevato possibile di pazienti (soprattutto i bambini), il godimento di un reale diritto alla salute orale e il dovere della popolazione deve essere quello di attuare stili di vita corretti abbinati a periodici controlli preventivi perché, prevenire è meglio che curare e ottobre è il mese ideale per effettuare , gratuitamente , una visita di controllo presso lo studio di un dentista che aderisce al Mese della Prevenzione Dentale.



L'IMMAGINE AMBIENTALE È L'ANIMA DI UN LUOGO

Brindisi e l'odore acre, Arpa: "Colpa degli incendi dei contadini"



Per arrivare a passeggiare qualche ora al centro, ero costretto, come tantissimi brindisini che abitavano la Commenda ad attraversare il ponte Alcide De Gasperi, nel bel mezzo della lavorazione della Tipan, la società che trasformava dal mese di ottobre i residui della raccolta della vendemmia in distillato.
La puzza era tremenda e non c'era vento o ora che sminuisse o accelerasse la brutale percezione di un sapore gustosamente aspro e duro che rendeva amara la respirazione.
Poco importava la respirazione tutelata da un fazzoletto o il volto semicoperto dal bavero della giacca, passare da lì era l'alto prezzo di godersi per qualche passo libero i corsi ed il lungo mare Regina Margherita, col suo profumato respiro del mare che a noi brindisini fa tanto bene al cuore.
Ovvie e sante ragioni di urbanizzazione vollero la chiusura della fabbrica e la nascita su quei luoghi di un settore immobiliare tutto dedicato agli uffici e alla sanità ed alla cultura.
Bella evoluzione ed oggi a farsi una passeggiata sul ponte De Gasperi, solo il forte contrasto con i fumi di scarico dei motoveicoli ed i rumori degli stessi.
Da decenni anche i treni che lo attraversano di sotto, non sono alimentati a gasolio e non manca il residuo polveroso e grigiastro del fumo che superava in alto il ponte.
Passa, il tempo passa e la necessità acquisita di non vedere disturbata l'aria e la respirazione è considerato bene comune, intangibile, non deformabile dalla esigenza del privato di fare il proprio comodo o tornaconto.
Brindisi ha perduto, beato chi lo ricorda, il mattutino transito dei carri trainati dai cavalli i cui zoccoli rumoreggiavano le aurore e le albe cittadine, per portare ai campi di lavoro i contadini, vero e proprio gruppo sociale di mantenimento del corpo sociale.
Erano lontani ed i loro lavori erano nascosti all'udito e alla vista eppure tra loro, non si nascondevano i "craunari" nerastri artigiani della produzione dell'importante combustibile in uso nelle famiglie, munite di diversi "fucaliri" che avevano la forza povera del riscaldamento autonomo ma che non nascondeva il pericolo dell'avvelenamento mortale da biossido di carbonio.
La "craunella" era prodotto agricolo della affumicatura dei ramoscelli di uva che proprio appena inoltrato l'autunno cominciavano ad essere potati e usati.
Oggi viviamo il tempo sconnesso da se stesso e dalla propria radice e se a Brindisi si sente il persistente acre persistere della puzza, la colpa pareva indirizzata verso i complessi impianti industriali della zona industriale.
Ai primi giorni di ottobre, in assenza di funzione degli impianti, la presenza della puzza era invasiva e persistente e l'Arpa, la agenzia regionale per la tutela e la promozione ambientale ha fatto le sue analisi, portando in evidenza un dato, che al vecchio ex abitante della Commenda ha il sapore del già sentito e vissuto e come in un loop da calendario, lo scaraventa a 50 anni indietro dall'ottobre del 2021.
L'Arpa in un incontro tenuto presso il Comune di Brindisi ha presentato i dati della ricerca: "questo fenomeno di forti emissioni odorifere nell'aria nello stesso periodo dell'anno, ormai è un fenomeno ciclico – ha affermato Anna Maria D'Agnano, responsabile Arpa Brindisi – per evidenze tecniche escludiamo l'origine industriale in quanto le torce erano spente, nè c'è stato alcun spegnimento o avviamento di processo industriale in quei giorni. È chiaro che questa situazione è provocata da pratiche scellerate di combustione di biomassa vegetale mischiata forse ad altro da parte di contadini. Ieri sera abbiamo trovato l'origine di ben 12 di queste combustioni".
Il senso di abbandono, la ridondanza, il degrado la confusione visiva ci accompagnano nel percorso delle nostre strade cittadine.
L'approccio arbitrario del privato alla definizione dello spazio pubblico, velleitario da una parte o modesto e mediocre dall'altra, la mancanza di regole o la loro scarsa applicabilità, la mancanza di un progetto e delle relative risorse finanziarie da parte del governo cittadino hanno generato nel tempo la perdita di controllo dell'immagine della città.
Sia pure nella difficoltà di definire una immagine generale anche nella sua dimensione parziale e mutevole, nessuno si occupa più di almeno gestire, questo continuo processo di cambiamento. Si pensa solo in termini di interventi singoli, straordinari o in emergenza e spesso fuori dal contesto di appartenenza, da una logica comune e di rispetto del luogo.
Le responsabilità sono di tutti: gli amministratori, confusi dalla ricerca continua del consenso, ostaggi di idee e progetti uniformi o di facile omologazione; il management pubblico, ingabbiato dalle norme e dalle responsabilità da una parte e dall'altra costretto a sottostare all'uniformità del pensiero corrente; i soggetti economici, commercianti, artigiani, imprese, interessati solo alla difesa dei propri diritti e con poca vocazione ai doveri, sempre in competizione tra di loro, mai uniti da una strategia comune di più ampio respiro; i singoli cittadini da una parte silenziosi e rassegnati e dall'altra arroganti alla ricerca continua di risposte personali e di parte, tutti o la maggior parte, disinteressati ad un progetto comune di città perché compito sempre e comunque degli "altri".


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com